

Data: 06.10.2026 Pag.: 33
 Size: 870 cm2 AVE: € 139200.00
 Tiratura: 112434
 Diffusione: 134482
 Lettori: 1360000



Cinquant'anni di solitudine nel *profondo Sud*

Con "Santa Barbara" Nicola Lagioia torna a raccontare la sua Puglia attraverso una saga familiare. Tra vena onirica e avvenimenti storici

VITTORIO LINGIARDI

Mentre leggevo *Santa Barbara* di Nicola Lagioia, pagina dopo pagina sentivo di avere tra le mani un romanzo destinato a restare. Capace di reggere, con voce originale, confronti importanti: Márquez e Morante, per esempio. Più Morante che Ferrante.

La santa del titolo è patrona degli artiglieri, dei minatori e dei vigili del fuoco: decapitata dal padre, vendicata da un fulmine; ecco perché sulle navi la polveriera si chiama santa-barbara. Una santa enigmatica e incendiaria, forse mai esistita, tanto che nel 1969 Paolo VI la toglie dal *Calendarium Romanum*. Dunque per-

tuita dal padre, e lei lo stringe finché a lui, ai fratelli e al protettore esplode la testa. Siamo alla fine degli anni Trenta: Nunzia Battista, sedici anni, giudica un buono a nulla il pastore Nicola Epifania, ma resta incinta e lo sposa. Sulle gravine, che sono canyon di campagna, sogna una poltrona di velluto rosso, un cocodrillo impagliato, un collier di diamanti. Nicola parte per la guerra; Nunzia diventa l'amante di un profittatore in affari con le Ss e gli chiede un favore che il libro non rivela; c'è un morto, «la testa spaccata in due». Arriva l'8 settembre, l'amante fugge, a Nunzia rimane il collier del sogno, per la buona e la cattiva sorte. Il dopoguerra è del figlio Domenico, che cade nella Fossa dei macellai e sente una voce che gli parlerà per tutta la vita. Sposa Anna, che è bellissima. Fino a un «pomeriggio che tutti ricordarono». Eccoci alla fine degli anni Settanta, ma la cronologia, ci avvisa l'autore, «è un'ipotesi». Ho detto fin troppo: ci saranno miracoli e vendette. E molti sguardi, per i quali Lagioia ha un talento fisico: lo capirete nel lampo di sospetto negli occhi di Tina davanti al finto pianto di Nunzia per il suocero morto.

In quarta di copertina c'è Tolstoj: «Se vuoi essere universale parla del tuo villaggio». È quello che fa Lagioia, uomo e scrittore capace di portare, insieme, le radici e le ali. Leggendo il romanzo ho pensato a ciò che

Almodóvar dice del suo cinema: «Tre o quattro donne che parlano hanno per me il significato dell'origine della vita, come pure della finzione e della narrazione». Nelle pagine di *Santa Barbara* si entra come nella cucina di una casa di paese, con gli odori e le liturgie di un'umanità antica che diventa moderna. Il prezioso collier è il motore degli eventi: sognato, regalato controvoglia, nascosto nella damigiana, indossato nel buio, rubato e venduto per fondare un'azienda, la Ricami del Sud.

Il filo del ricamo mi fa venire in mente un post di Lagioia che ho letto qualche mese fa: «Ho sognato di scrivere un prompt in dialogo con una IA. [...] Oltre la terza subordinata, i caratteri digitali uscivano dallo schermo e diventavano una fettuccia di cotone, poi la trama di un ricamo che io dovevo tenere insieme con ago e filo». Un sogno geniale riavvolge il filo dal digitale all'analogico e ne fa un romanzo. «Mio padre produceva corredi», commenta lo scrittore. «Io cucio parole, rivolto frasi senza sosta». Scrivere e tessere sono due tra le attività più antiche del corpo umano, e i corpi, ci ha insegnato Barthes, sono testi abitati da altri testi.

Non è solo questione di trama: c'è una scrittura che nel raccontarla la tesse, la gonfia, la esalta, la disfa, la ricuce. Il flusso continuo della lingua di Santa Barbara cambia impercettibilmente con le epoche che at-

La scrittura tesse, gonfia,
 esalta, disfa, ricuce
 gli eventi. Poi c'è il filo
 invisibile dei sogni,
 che non sono ornamento
 ma struttura

fetta per un romanzo in cui «la memoria, provenga dal passato o dal futuro, è inaffidabile». A Capurso, in provincia di Bari, Santa Barbara legge il cuore delle donne ed esaudisce i loro desideri più efferati. La leggenda racconta che consegna un cuore fiammeggiante a una ragazza prosti-

Data: 06.10.2026 Pag.: 33
 Size: 870 cm2 AVE: € 139200.00
 Tiratura: 112434
 Diffusione: 134482
 Lettori: 1360000



traversa. Poi c'è il filo invisibile dei sogni, che non sono ornamento, ma struttura.

Un fatto stilistico accresce la grandezza del libro. Nella voce del narratore onnisciente si inserisce inaspettata, abilmente dosata, la prima persona. Ho riletto la pagina stranita da quel microscopico passaggio che mi ha sbattuto con più forza nella storia. Succederà ancora, con Anna e il "noi" delle stiratrici, mentre si fa strada il sospetto che tutto il libro sia sognato da un bambino ancora non nato: Andrea, figlio di Domenico e Anna, classe 1973 (quella di Lagioia), che dal futu-

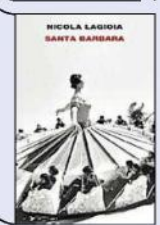
ro osserva «con l'unico intento di raccontare la scena». Come dice Pina Scatolino, amica di Anna: «Non capisco se a raccontare sono io o la parte di me che lui già sogna, se sono carne o sono fumo, se la voce è mia o no».

Morante, dicevo all'inizio. La Storia di Lagioia ha snodi veloci e ben scelti: l'armistizio del 1943, le elezioni del 1948, Modugno a Sanremo e Morandi alla Fiera del Levante, le pagine collage, senza didascalie, sulla seconda metà degli anni Sessanta (la foto del Che morto, il Vietnam, piazza Fontana), l'Italicus e il referendum sul divorzio. «Sopra le

loro teste era sempre risuonata la legge del più forte. [...] Questa era la Storia», scrive Lagioia dei contadini di Capurso, che come le formiche «erano sempre lì». Faulkner diceva che il passato non è mai morto, non è nemmeno passato. Lagioia aggiunge che nemmeno il futuro lo è.

Le ultime pagine sono fatte d'infanzia e di miracolo. Gli adulti «falliscono sempre», «ma a volte provano a mettere in salvo un bambino, lo posano su una scialuppa, lo scagliano dall'altra parte delle fiamme affinché il mondo abbia almeno una possibilità di essere rifatto». Questo romanzo è quella scialuppa.

REPRODUZIONE RICERCUATA



IL LIBRO

Santa Barbara

di Nicola Lagioia
 Einaudi
 pagg. 640
 euro 22,50

Nicola Lagioia presenta il libro: domani, 18,30, alla Libreria Spazio Sette di Roma, con Donatella Di Pietrantonio; il 10 ottobre, 16,30, a Portici di carta, (Teatro Regio, Torino) con Martino Gozzi; il 12 a Milano, 18,30, alla Feltrinelli (piazza Piemonte) con Marco Missiroli; il 13, 18,30, al Mast di Bologna

Data: 06.10.2026 Pag.: 1,12
 Size: 673 cm2 AVE: € 66627.00
 Tiratura: 23094
 Diffusione: 23201
 Lettori: 372000



Il libro Lagioia e il suo Sud non più una terra per chi è giovane

Generoso Picone a pag. 12



Nicola Lagioia a sei anni dal successo di «La città dei vivi» racconta in «Santa Barbara» una saga familiare pugliese. La scrittura attraversa mezzo secolo mescolando le vicende private dei protagonisti con i cambiamenti dell'Italia.

Lagioia, il suo Sud magico non è un paese per giovani

Generoso Picone

Nella rabbia con cui Pasquale, Maria, Nunzia, Nicola, Giovanni, Caterina, Anna, Domenico e Vito azzannano la vita e provano a ribaltare la maledizione del castigo ereditato dal passato in un futuro di disperata felicità c'è qualcosa dell'energia selvaggia che la leggenda del luogo dice abbia preso i pastori dei villaggi quando riuscirono ad ammazzare e decapitare l'orso predatore di compagni e greggi. Deve venire da quel rito primitivo l'ansia di riscatto che tra sopraffazioni, inganni, tradimenti, intrighi e fallimenti va ad alimentare il filo che tiene unite esistenze scandite lungo i decenni, intrecciate tanto intensamente da diventare una sola. La somma del tutto - alla maniera del William Faulkner di *L'urlo e il furore* - che sembra

ruotare intorno al nucleo simbolico del pozzo alla contrada Piscino, dove una volta dall'acqua tinta di luce sarebbe emerso il volto di Santa Barbara. La martire ribelle aveva in mano il cuore fiammeggiante capace di esaurire ogni desiderio, anche i più crudeli e spietati, e Teresa lo strinse tra le dita. Così la ragazza delle gravine divenne la regina di Capurso, il villaggio sorto sulla terra che seppelliva la testa dell'orso e conservava nel mito fondativo la maledizione di una identità.

Santa Barbara, il nuovo romanzo di Nicola Lagioia (Einaudi, pagine 640, euro 22,50) può essere interpretato come una vertiginosa risalita verso l'individuazione degli elementi costitutivi del carattere di una comunità del Mezzogiorno, colta nei tor-

mentati sviluppi che dalla vigilia della seconda guerra mondiale conducono agli anni Settanta, dalla tragedia della miseria al miraggio di una ricchezza. È una saga che nella storia degli Epifania e dei Levante coniuga la dimensione verticale con quella orizzontale: utilizzando una scrittura debitrice alla lezione della scuola dello sguardo, accompagna e segue i movimenti e i pensieri, alterna le voci e guida nella polifonia della trama, scava nelle profondità degli animi. Insieme, registra sconvolgimenti e traumi provocati sul tessuto di un mondo apparentemente immobile nell'impatto con le mutazioni di una contraddittoria modernità.

Dopo *La città dei vivi* di sei anni fa, *Santa Barbara* costituisce il ritorno di Nicola Lagioia all'am-

Data: 06.10.2026 Pag.: 1,12
Size: 673 cm2 AVE: € 66627.00
Tiratura: 23094
Diffusione: 23201
Lettori: 372000



bientazione pugliese, già scenario di *Riportando tutto a casa* del 2009 e *La ferocia* del 2014, e a quelle pagine si collega per delinere una sorta di genealogia della forza del male. Dov'è che il virus nasce? Se Capurso è il paese d'origine della sua famiglia e in alcuni dei connotati dei personaggi si possono riconoscere segni di una appartenenza, costituirebbe una semplificazione riduttiva catalogare *Santa Barbara* nel canone dell'autobiografia. «Qualsiasi somiglianza con la realtà è da considerarsi, più che casuale, miracolosa», avverte Lagioia per consegnare un romanzo che nella trasfigurazione mostra l'efficacia di una ricognizione su ciò che scuote la gamma dell'umanità nel paradigma amorale della famiglia meridionale. Qui, forse più che altrove, diventa possibile rilevare gli effetti provocati dalla spietata prio-

rità – in qualsiasi modo affermata – della legge del più forte. Qui, nell'allucinazione febbrile Domenico esprime il desiderio «Voglio diventare ricco» e da Santa Barbara arriva la risposta: «Dovrai soffrire e far soffrire, (...) dovrai sedurre e fuorviare, dovrai deludere e manipolare... dovrai ferire, forse dovrai uccidere!».

La vicenda declina le storie delle famiglie di Nicola Epifania e Nunzia Battista, da una parte, e di Giovanni Levante e Caterina Saccogna, dall'altra. Due percorsi di disperazione e speranza che attraversano gli anni del fascismo, della guerra, dell'emigrazione e dei ritorni, delle disillusioni del cooperativismo agricolo, dell'assistenzialismo di convenienza della Cassa per il Mezzogiorno, dell'affarismo della borghesia e del clientelismo della politica. Si incrociano nell'incontro tra Domenico, figlio di Nicola e Nunzia, e Anna, figlia di Giovanni e Caterina. I due giova-

ni si sposano: Domenico da intelligente tuffare nello studio barese dell'avvocato Cosentino è diventato imprenditore della fabbrica Ricami del Sud, spregiudicato e straordinariamente motivato dalla bramosia arretrante intimata da Santa Barbara. Anna ha una forza uguale e contraria: bella e intelligente, presto si rende conto di essere imprigionata nella gabbia che Domenico ha allestito succube della madre Nunzia, la donna che pare aver trasferito i poteri simbolici di Santa Barbara a un collier di diamanti. I tradimenti e le menzogne del marito rappresentano l'occasione per far esplodere il suo gesto di ribellione. Mentre Domenico rimane vittima della sua voracità, lei andrà via con Vito, portando con sé il figlio Andrea. A lui toccherà spezzare il maleficio e riequilibrare la verità, voltando le spalle agli adulti. Loro falliscono sempre, hanno l'abitudine al male.

**LA SCRITTURA
SEGUE MOVIMENTI
E PENSIERI
ALTERNA LE VOCI
NELLA POLIFONIA
DI UNA TRAMA CHE
SCAVA IN PROFONDITÀ
NEGLI ANIMI**



LO SCRITTORE

Nicola Lagioia, 53 anni, di Bari, ha vinto il premio Strega con «La ferocia» ed è stato direttore del Salone del libro di Torino dal 2017 al 2023

Data: 06.10.2026 Pag.: 5
 Size: 467 cm2 AVE: € 11208.00
 Tiratura:
 Diffusione: 1684
 Lettori: 21000



Un'epopea familiare di provincia in una Capurso trasfigurata

Mansueto

Da oggi nelle librerie, il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, *Santa Barbara* (Einaudi, Torino 2026, pp. 640, euro 22.50), intreccia nelle sue oltre seicento pagine figure e storie familiari nel cuore del Novecento meridionale italiano. Una trama complessa, sviluppata attorno a un composito sistema di personaggi, che qui possiamo solo abbozzare. In una Capurso sospesa tra memoria e invenzione, fatti storici e vite marginali scandiscono il passaggio da un Sud povero e rurale alla società del denaro e degli affari. La mutazione antropologica della civiltà contadina fa da sfondo al grande romanzo, che gioca coi luoghi comuni del racconto verista, della saga storico-familiare, dell'esemplarità del romanzo di formazione, con un po' di magia.

I grandi eventi risuonano nel tinello degli umili con marcatori storico-sociali alquanto tipizzati (merci, canzonette): la propaganda fascista, la guerra, la ricostruzione, il boom economico, il terrorismo, la nuova crisi – col referendum sul divorzio quale segnale epocale del cedimento – puntellano il racconto del quotidiano. Al principio, Nunzia Battista e Nicola Epifania: lei poverissima, lui giovane pastore. Dal loro matrimonio nascerà Domenico, destinato a diventare il motore del romanzo. Nicola conosce la guerra, l'Africa e la morte dei vicini: torna a casa trasformato, per emigrare in Venezuela, dove si rifarà una vita, tradendo la fa-

miglia rimasta a Capurso. Nunzia cresce Domenico tra gli stenti e la devozione a Santa Barbara, presenza incomben- te, alla quale affida speranze, vendette e desideri di riscatto.

Proprio la fame atavica di rivalsa fa di Nunzia, madre, suocera, nonna terribile, un riscatto personaggio tragico.

La «ferocia» del romanzo del 2014 è qui dissezionata a un livello sociale più elementare, dentro quella provincia che ogni figlio dello Strapaese preserva nelle viscere dell'anima (e l'autore stesso certamente mitizza voci sue di vivi e di morti). Il giovane Domenico ribalterà l'abbandono e la miseria in motivazione. Intelligente e ambizioso, comprende presto le regole del potere e del denaro: grazie all'istinto imprenditoriale e alle giuste conoscenze, avvia una fortunata azienda di corredi e sposa

una delle ragazze più belle del paese, Anna Levante. Quando deve scegliere, non esita a buttare nel gioco ciò che di più caro appartiene alla famiglia. Ma Anna, cui è affidata la narrazione in prima persona in alcuni capitoli, scompagina progetti ed equilibri. E gli darà un figlio. Anzi due... Il decorso coniugale amplia il romanzo ben oltre la vicenda privata: Domenico incarna la trasformazione sociale della nazione povera. E la povertà è prima di tutto un'educazione: insegna a riconoscere il potere, a misurare le distanze sociali e a capire chi può desiderare e chi deve accontentarsi. Per uscirne, non basta lavorare: occorre imparare le regole del padrone.

Santa Barbara è un libro sul potere. Dapprima il potere ha il volto brutale della Chiesa, dello Stato, della famiglia, di quello patriarcale esercitato dagli uomini sulle donne. Poi, assume le sembianze subdole del credito bancario, del protettore, degli affari. Anche la religione è ambigua. La Santa protegge gli ultimi, ma riceve preghiere in cui fede, superstizione e vendetta si confondono: chi non possiede nulla può aspettarsi un miracolo, implorando soluzioni brutali. Lagioia tiene insieme questi piani senza ridurre il racconto a tesi sociologica. Echeggiando modalità della finzione neorealista, la scrittura mostra, piuttosto che giudicare, privilegiando l'azione narrativa: asciutta e incalzante, rifugge da ammiccamenti simbolistici, così come dal periodare convoluto e dai dialettismi dei primi romanzi. La scrittura della *Città dei vivi*, che ibridava narrativa, autobiografia e cronaca, ritma queste pagine con le quali Lagioia torna alla sua Puglia e al romanzo chiuso.

Non ci sono pose moderniste: siamo nell'alveo della fiction convenzionale. Il risultato è il racconto, facilmente sceneggiabile, di un riscatto senza eroi. Domenico vuole liberare sé stesso e sua madre dalla miseria, ma, frequentando i potenti, finisce per ritornare su altra scala al peggio da cui voleva emanciparsi. Come a dire: il passato non scompare e i fantasmi tornano a interrogarci e a maledirci più dei vivi. La fine è già scritta, anticipata in frammenti abilmente disseminati dal narratore nel corso del

racconto – celata da qualche parte, tra le pagine, come il cuore di Santa Barbara nascosto in qualche angolo oscuro di questa Capurso di ognuno.

Nicola Lagioia (Bari 1973), già direttore del Salone del libro di Torino, è al suo sesto romanzo, come sempre edito da Einaudi. *Santa Barbara* è un libro sulla famiglia, sul potere, sul riscatto (anche se nessuno dei protagonisti veste panni da eroe)

Data: 06.10.2026 Pag.: 44
Size: 439 cm2 AVE: € 32486.00
Tiratura: 8635
Diffusione: 6425
Lettori: 176000



Nel Mezzogiorno di Lagioia il miracolo di «Santa Barbara»

Esce oggi il nuovo romanzo dell'autore pugliese ambientato in una Capurso dove si mescolano e si rincorrono ricordi, invenzioni, realtà e immaginazione

di ALICE SCOLAMACCHIA

Capurso esiste, è un Comune alle porte di Bari ed è il paese in cui, l'ultima domenica di agosto, si celebra la Madonna del Pozzo. Non esiste, invece, la Capurso di *Santa Barbara* (Einaudi, pp. 640, euro 22,50), il nuovo romanzo di Nicola Lagioia in uscita oggi. L'autore lo chiarisce subito, mescolando ricordi, invenzione, fatti e luoghi reali: le gravine sono lontane, mentre nelle campagne verso Valenzano esiste davvero la grotta di Santa Barbara, un santuario di oltre mille anni oggi abbandonato. Riconoscibili sono anche le tradizioni, la vita nelle campagne, le consuetudini di paese e, soprattutto, le famiglie, con le loro usanze, i legami, i riti e le contraddizioni. È su questo confine mobile che la geografia reale comincia a confondersi con quella del romanzo. Perché, come avverte Lagioia, ogni somiglianza con la realtà è da considerarsi «più che casuale, miracolosa».

Da questa continua sovrapposizione tra realtà e invenzione prende forma anche la memoria che attraversa il romanzo, una memoria che, per sua natura, non offre certezze: può prenderci alle spalle riaffiorando dal passato, ma anche mostrarsi, quasi scandalosamente nitida, dal futuro, fino a mettere in discussione

persino l'ordine del tempo. Lagioia torna così nel Sud in cui è nato per raccontare «un mondo lontano» che ha conosciuto da vicino, considerato periferico da chi lo osservava da fuori, ma governato al suo interno da codici precisi, desideri, ambizioni e rivalse.

Al centro c'è Nunzia Battista, una ragazza «robusta e soda» che una sera, mentre il sole tramonta sulle gravine, vede il proprio destino nella forma luminosa di un collier di diamanti. Premonizione o desiderio diventato visione, poco importa: da quel momento volere di più e sottrarsi alla vita già scritta per lei diventa la misura delle sue scelte. Accanto ci sono Nicola, l'uomo che la sposa e tenta di lasciarla, e Domenico, il figlio che eredita quella stessa fame di riscatto e costruirà la propria fortuna sul sapere delle ricamatrici. Intanto due famiglie diventano una e il paese cambia con loro: alla certezza della miseria subentra il miraggio della ricchezza, mentre emancipazione e possesso finiscono per confondersi. Ciò che una generazione conquista, l'altra lo eredita insieme al prezzo pagato per ottenerlo.

Sulle loro vite si allunga l'ombra di Santa Barbara, una santa ribelle che legge il cuore delle donne e sembra esaudirne persino i desideri più feroci. Avrebbe nascosto il proprio cuore in un angolo del paese, in attesa che un bambino dall'animo puro lo ritrovi e lo faccia parlare. Religione popolare, leggenda e super-

stizione entrano così nel racconto senza diventare folklore: Lagioia conosce troppo intimamente quel mondo per guardarlo con l'esotismo di chi torna al Sud in cerca di una mitologia.

Santa Barbara è una saga familiare che allarga i confini del genere. Mezzo secolo di nascite e morti, amori e tradimenti, fame, talento e denaro scorre con sorprendente velocità e le seicentoquaranta pagine non pesano. La costruzione ha la precisione di una sceneggiatura: un gesto, una frase o un desiderio bastano a dare consistenza ai personaggi, mentre gli spostamenti nel tempo non spezzano il ritmo.

A sostenerla è una scrittura senza fronzoli, netta e asciutta, visiva ma mai decorativa. Lagioia cambia passo e prospettiva, sa lasciare una scena prima che dica troppo e affida al lettore ciò che resta fuori campo. Sotto la saga rimane così il nodo più profondo del romanzo: ciò che ereditiamo da chi ci ha preceduto e consegniamo a chi verrà. Il passato ci guarda mentre crediamo di osservarlo e persino il futuro sembra conservare memoria di noi.

IL PERSONAGGIO

Al centro del racconto
c'è Nunzia Battista
e una premonizione

QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 06.10.2026 Pag.: 20
 Size: 732 cm2 AVE: € 11712.00
 Tiratura:
 Diffusione: 1550
 Lettori: 8000



In "Santa Barbara" lo scrittore attraversa la storia partendo da una Capurso reinventata

Lagioia: il paese come destino

Oscar IARUSSI

Cominci a leggere "Santa Barbara", il nuovo romanzo di Nicola Lagioia che esce oggi per Einaudi (pagg. 640, euro 22,50) e pensi un po' sorpreso: ecco, anche lui si è dato alla saga storica e familiare nel corso del Novecento. Come se il cinquantatreenne scrittore barese, premio Strega per "La ferocia" nel 2015, si fosse avventurato nella savana di una sorta di "Leoni di Puglia". Beh, non è così. "Santa Barbara" attraversa, sì, mezzo secolo di vicende italiane dalla Seconda guerra mondiale in avanti adottando l'angolo visuale del piccolo comune di Capurso alle porte di Bari, dove l'autore è nato, con una scrittura nitida e coinvolgente. Però riserva talora un passo fremente e sincopato, mentre un montaggio quasi sperimentale contrappunta, destruttura e allarga il raggio di azione, includendovi, che so, siderali lontananze come la fotografia di Ernesto Che Guevara assassinato nel 1967 in un villaggio boliviano e ritratto dal reporter Freddy Alborta alla stregua del Cristo morto del Mantegna. Soprattutto, il romanzo fa sua «la permanenza del Tempo» nel segno della «compresenza dei vi-

vi e dei morti», di cui scrisse Carlo Levi, che rimane al pari di Ernesto De Martino una stella polare dell'approccio letterario e antropologico nella scoperta o riscoperta del Sud. Fa testo in tal senso l'istantanea in sovracopertina scattata da Lisetta Carmi nel 1977 a Caltanissetta: una giostra festosa, sebbene sottilmente inquietante come un "ballet mécanique". Un destino, via, nominiamolo, accomuna e lacera la comunità pervasa dal culto ancestrale di Santa Barbara in questo «paese inventato», avverte l'autore nella nota in esergo, giacché in loco esiste una grotta con quel nome, ma Capurso è famoso piuttosto per il santuario della Madonna del Pozzo con il suo biancore metafisico nel verde degli uliveti tutt'intorno.

L'energia archetipica e oscura del rito di Santa Barbara è qui il motore delle storie e della Storia nazionale. Fa riflettere l'idea o il sospetto che detta energia abbia corroborato l'impetuoso sviluppo italiano del dopoguerra, il miracolo economico (già, "miracolo"), l'ambiguo benessere di cui oggi rimpiangiamo l'ottimismo, la fuoruscita dalla civiltà contadina, i "provvidenziali" contributi della

QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 06.10.2026 Pag.: 20
Size: 732 cm2 AVE: € 11712.00
Tiratura:
Diffusione: 1550
Lettori: 8000



Cassa per il Mezzogiorno e l'Autostrada del Sole percorsa su e giù in balia di una ventosa felicità, la trasformazione dei costumi italiani fino alla ribellione del Sessantotto e all'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento, e oltre. Un mondo in perenne disfacimento e in caotica rinascita. Sei anni dopo la drammaturgia-inchiesta relativa all'omicidio romano di Luca Varani in "La città dei vivi", ora sugli schermi con la regia di Edoardo Gabbriellini, Lagioia punta nuovamente sulla dimensione corale. Se lì in filigrana affiorava il modello di "A sangue freddo" di Truman Capote con la sua analisi di un efferato crimine americano degli Anni '60, stavolta il sangue è caldo, caldissimo nell'intreccio di due famiglie che confluiranno in una sola e per i cui componenti il passato "non" è una terra straniera. «A chi appartieni?» recita la domanda tribale nelle presentazioni meridionali, equivalenti alle agnizioni di una stirpe, di un clan. Infatti, in "Santa Barbara" il passato torna puntualmente a reclamare una vendetta, a placare o a rinnovare un odio, a fomentare una passione, e infine a perpetuarsi nelle visioni di "un bambino delle stelle", quasi come nel finale di "2001: Odissea nello spazio".

I personaggi del libro sono tanti e risultano ben congegnati i loro incontri-scontri lungo i decenni, ma i caratteri cruciali restano Nunzia Battista, con la sua ossessione di riscatto dalla miseria nella luce di un collier di diamanti "conquistato" nei giorni finali del fascismo, e suo marito Nicola Epifania, uno sconfitto, un rassegnato, il quale pur di liberarsi dal flusso muliebre fugge fino in Venezuela, invano. Ed ecco il figlio Domenico

Epifania ("nomen omen", lui sì), che eredita la disperata rapacità materna, vi aggiunge un personale fiuto per gli affari e crea una fortuna avvalendosi delle bravissime ricamatrici del paese e del raro pizzo di Calais. È un sapere tessile, il suo, capace di comporre una tela che Lagioia restituisce con perizia di dettagli e conoscenza profonda, ma fatalmente il filato si aggroviglierà e il giovane rampante, emerso dalla spelonca di Nunzia, ormai ricco, sposato con l'irrequieta e bellissima Anna, nonché papà del piccolo Andrea, oltre che pieno di donne in giro per l'Italia o a Parigi, si ritroverà tradito da tutti e sull'orlo di un abisso... È l'esito del tragicomico gioco del potere, ovvero la condanna delle classi subalterne da cui è difficile affrancarsi perfino quando tutto depone per il successo.

Non molto diversamente dalla "Ferozia", questo romanzo scandaglia la patologia del lessico famigliare, gli istinti primordiali, la mitopoiesi di chi uccide e divora i congiunti (Medea o Saturno), le voci ctonie e quelle celesti come la gazza tra i limoni che fa visita a Giovanni Levante, il padre di Anna, e lo consola. Così "Santa Barbara" sconfina nell'etnologia, la scienza sociale che porta alla luce il non detto di un popolo per capirlo e non certo per avallarlo o rimpiangerlo (De Martino, appunto, versus gli odierni epigoni di Pasolini), ma anche in una forma di etologia comparata: l'umanità è ferina, predatori e prede si scambiano i ruoli. Del resto, il nome Capurso deriverebbe da "caput ursi", testa dell'orso, staccata ed esibita a mo' di trofeo dai cacciatori che in quelle contrade lo avevano ucciso, più crudeli e selvaggi della bestia. Una metafora universale... Capurso caput/capurs mundi.



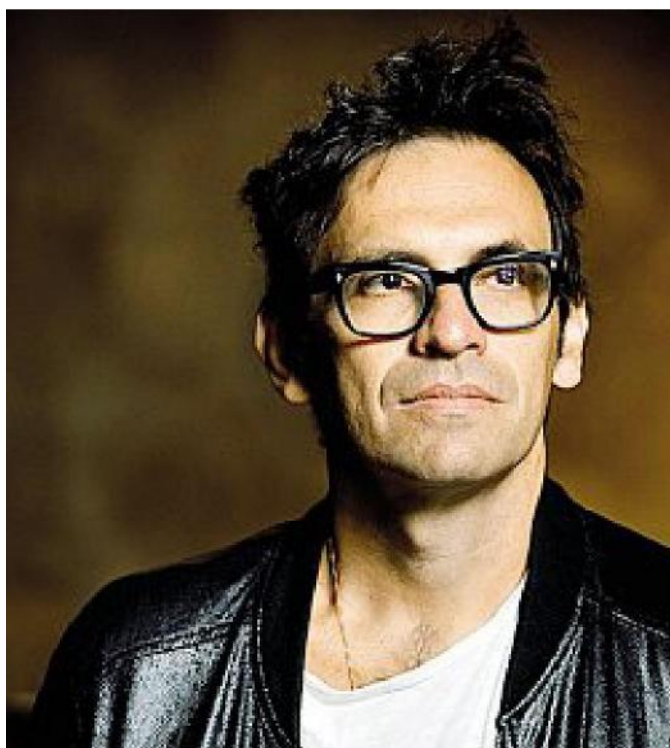
"Santa Barbara"
Nicola Lagioia
Ed. Einaudi
Pagg. 640
Euro 22,50

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BA

Data: 06.10.2026 Pag.: 5
 Size: 467 cm2 AVE: € 11208.00
 Tiratura:
 Diffusione: 1684
 Lettori: 21000

**Copertina**

Da oggi nelle librerie il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, «Santa Barbara», fa i conti con la memoria personale e collettiva



● **Santa Barbara** è il nuovo romanzo di Nicola Lagioia (Bari, 1973), da oggi nelle librerie (Einaudi, pp. 640, euro 22.50). Lagioia ha debuttato nel 2001 con *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj*. Seguono, per Einaudi, *Occidente per principianti* (2004) e *Riportando tutto a casa* (2009), premio Viareggio 2010. Nel 2015 vince il premio Strega con *La ferocia* (2014). Nel 2020 esce *La città dei vivi*, racconto letterario di un cruento caso di cronaca. Conduttore di *Pagina 3* su Rai Radio 3, ha diretto la collana Nichel di minimum fax e il Salone del Libro di Torino dal 2017 al 2023.

QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 06.10.2026 Pag.: 20
Size: 732 cm2 AVE: € 11712.00
Tiratura:
Diffusione: 1550
Lettori: 8000



**«A chi appartieni?»
Il passato torna
a reclamare vendetta,**

**a rinnovare un odio
a fomentare una passione**

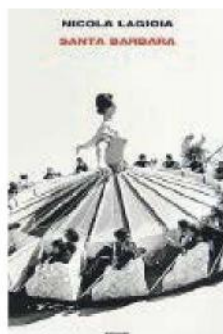
L'EDICOLA DEL SUD ITALIA

Data: 06.10.2026 Pag.: 13
Size: 283 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Letture CINQUE LIBRI NELLA TOTE BAG

MAURO MASSARI



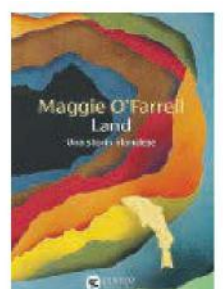
Santa Barbara
Nicola Lagioia
Einaudi
640 pp - 22,50 euro

Voto: 8,5/10 Dopo «La città dei vivi», Lagioia torna alla forma del romanzo e soprattutto torna al Sud. Capurso, due famiglie destinate a diventare una sola, una santa capace di leggere desideri e rancori, la miseria che lentamente si trasforma in miraggio della ricchezza. Sono 640 pagine costruite come una saga familiare, ma dietro le genealogie sembra esserci la materia che Lagioia conosce meglio: ambizione, colpa, desiderio di emanciparsi e il prezzo che si paga per diventare qualcun altro. È il ritorno narrativo più importante della settimana e, sulla carta, uno dei romanzi italiani dell'autunno.



Bestiola
Jonathan Bazzi
Mondadori
288 pp - 19 euro

Voto: 8/10 Dopo «Febbre» e «Corpi minori», Bazzi parte dalla morte della sua cagnolina Mirtilla per raccontare qualcosa di molto più grande: lutto, precarietà, neurodivergenza, differenze di classe, famiglia e rapporto con ciò che consideriamo «minore». Accanto alla memoria privata compaiono gli animali di Freud, Emily Dickinson e della biologa Simona Kossak. Il rischio del sentimentalismo è evidente, ma il progetto di Bazzi sembra andare nella direzione opposta: usare l'animalità per togliere l'essere umano dal centro del mondo e parlare, ancora una volta, di corpi fuori posto.



Land. Una storia irlandese
Maggie O'Farrell
Guanda
448 pp - 20 euro

7/10 Irlanda, 1865. Dopo la Grande Carestia, Tomás lavora alla nuova mappatura del Paese mentre una famiglia prova a sopravvivere dentro una terra che porta ancora addosso la violenza della storia. Maggie O'Farrell prende mappe, folklore, dominio inglese, legami familiari e destino e ne ricava un romanzo storico di grandi dimensioni. Il New Yorker ha elogiato soprattutto la capacità di costruire un mondo vivo attraverso dettagli, paesaggio e invenzione; il Guardian parla di un progetto ambizioso. Dopo Hamnet, O'Farrell continua a trattare il passato come qualcosa che respira nel presente.

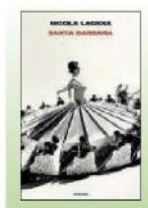
Data: 14.10.2026 Pag.: 133
 Size: 128 cm2 AVE: € 14080.00
 Tiratura:
 Diffusione: 87507
 Lettori:



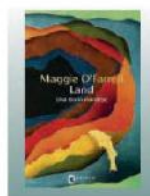
LIBRI/1 BIGLIETTI AGLI AMICI di Laura Pezzino



Artista visionaria, Niki de Saint Phalle ha acceso più di una mente. Diotallevi, anche lei maga nello scolpire (a parole) le vite degli altri, la racconta attraverso il suo progetto più memorabile: il Giardino dei Tarocchi, costruito in Maremma dagli anni '70. La seguiamo dall'infanzia alla maternità, dalla relazione con Tinguely alla scoperta dell'arte (*In me dorme un grido* di Francesca Diotallevi, Neri Pozza, pagg. 400, € 20).



Dopo il successo della *Città dei vivi*, Lagioia torna con una saga familiare ambientata nella sua Puglia e che copre parte del '900. Al centro ci sono una santa, in grado di esaudire il cuore delle donne, e una protagonista incendiaria, Nunzia, la cui vita si intreccia con quella di Nicola, che la sposerà, e di Domenico, il figlio che le resterà accanto (*Santa Barbara* di Nicola Lagioia, Einaudi, pagg. 640, € 22,50).



Avete amato *Hamnet*? Leggete il nuovo romanzo della stessa autrice da cui la regista Chloé Zhao ha tratto il film. Nel 1865 Tomás e il figlio Liam mappano per conto degli inglesi una penisola irlandese svuotata dalla Grande Carestia. Dopo un evento misterioso presso una sorgente, Tomás abbraccerà però una nuova missione. Si piange, molto (*Land* di Maggie O'Farrell, Guanda, pagg. 448, € 20).

Data: 13.10.2026 Pag.: 68,69
 Size: 1204 cm2 AVE: € 162540.00
 Tiratura: 60175
 Diffusione: 53263
 Lettori: 301000



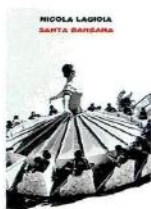
SHOW LIBRI

di Isabella Fava

Cronache familiari

Nicola Lagioia torna a raccontarci una lunga storia che coinvolge tre generazioni. Scrive di fame, riscatto e grandi amori. «Ascoltavo i vecchi del paese e nasceva la magia»

DA DOVE VIENE QUESTA STORIA AMBIENTATA AL SUD? Chi sono Nunzia e Nicola, Giovanni e Caterina, Domenico e Anna? Mentre al cinema arriva *La città dei vivi*, tratto dal suo precedente romanzo su un terribile delitto avvenuto nella periferia di Roma nel 2016, Nicola Lagioia porta in libreria *Santa Barbara*, un grande romanzo corale di oltre 600 pagine che racconta di una famiglia di Capurso, nella città metropolitana di Bari, attraverso tre generazioni. Per uno degli scrittori italiani più importanti, non è una novità. Già *La ferocia*, con cui ha vinto il Premio Strega nel 2015, e *Ripartendo tutto a casa*, Premio Viareggio nel 2010, erano ambientati a Bari. Anche lì c'erano dinamiche familiari, contrasti tra



SANTA BARBARA
NICOLA LAGIOIA
Einaudi, 22,50
euro

fratelli o con i padri. Ma qui si va molto indietro, alle storie dei nonni, all'Italia della seconda guerra mondiale, il boom economico, gli anni Ottanta e oltre, attraverso la voce e lo sguardo di uomini e donne affamati di riscatto, di voglia di emergere da una situazione di povertà o di stallo, di cambiare le cose. Personaggi e mondi raccontati con affetto e meraviglia. «Perché ho avuto la fortuna di abitarli per qualche tempo», dice.

A Capurso?

Quando ero piccolo vivevo a Bari ma andavo dai nonni a Capurso nei weekend. E mentre Bari era già, alla

fine degli anni Settanta, una città moderna, cosmopolita, Capurso aveva ancora un passo nella civiltà contadina, che era una civiltà millenaria, ricchissima di tradizioni. Mia nonna era del 1916. È morta qualche anno fa a 107 anni, e mi sono trovato nella camera ardente con i vecchi del paese, maestri del racconto orale. Mi avevano tenuto in braccio quando ero piccolo, avevano con me quella tenerezza che i vecchi avevano nei confronti dei bambini. Anche quelli non loro, perché i bambini nei paesi erano di tutti. E, mentre ascoltavo, mi ritrovavo nelle stanze con le grandi tavolate dove le donne confezionavano le orecchiette e i cavatelli.

Nasce da questi racconti orali la magia che c'è in alcune pagine?

Mentre lavoravano, raccontavano. Erano storie fantastiche in cui la separazione fra il regno dei vivi e il regno dei morti era una barriera permeabile. Io stavo là, rapito. In quel momento è scattato qualcosa: dicevo quanto mi piacerebbe un giorno poter avere su qualcuno il potere che queste donne hanno su di me. Cioè il potere di farti entrare in altri mondi.

In fondo la letteratura è questo.

Infatti nasce orale, non scritta. Per questo quarant'anni dopo, nel luogo della morte, che invece era diventato il luogo della vita, perché tutti questi anziani parlavano con una forza e

una bellezza nell'incedere, ho pensato di andare a trovarli per farmi raccontare un po' di storie. Santa Barbara nasce da questi racconti, poi reinventati, che intrecciandosi fra di loro davano vita a qualcosa di molto vitale. Ho voluto però restituire tutto questo in una forma moderna, con i codici narrativi di uno scrittore del ventesimo secolo.

Santa Barbara è la santa del paese rappresentata col cuore pulsante. A cui le persone si rivolgono per chiedere anche malefici.

A Capurso in realtà non c'è Santa Barbara, c'è la Madonna del pozzo. Mi ricordo che le persone si rivolgevano a lei non soltanto per ricevere dei benefici ma anche per propiziare la rovina e il danno agli avversari. Perché era una società che aveva fatto la fame, un mondo precario dove bastava una stagione sbagliata per trovarsi in rovina. Così le persone si proteggevano attraverso queste fattezze e invocazioni. Era un involucro per dare una forma a quello che altri-

NICOLA LAGIOIA

53 ANNI, È STATO DIRETTORE DEL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO. PREMIO STREGA PER *LA FEROCIA* (2013), DAL SUO ROMANZO *LA CITTÀ DEI VIVI*, SUL TERRIBILE OMICIDIO DI LUCA VARANI, È STATO TRATTO UN FILM, ORA NELLE SALE.



Data: 13.10.2026 Pag.: 68,69
 Size: 1204 cm2 AVE: € 162540.00
 Tiratura: 60175
 Diffusione: 53263
 Lettori: 301000



menti sarebbe stato semplicemente caos e terrore dell'esistenza. È anche il motivo per cui tra i poveri, o nelle case di ex poveri, si parla sempre a voce alta: perché c'è sempre il ricordo dell'emergenza. «Chiudi la porta!», «Chiudi la finestra!», perché può entrare la tempesta, la pioggia. Il più piccolo contrattacco può causare un danno molto più grande rispetto a quello a cui siamo abituati noi.

Ci sono le coppie che si dissolvono come Nunzia e Nicola, quelle stabili come Giovanni e Caterina. E poi il grande amore dei figli, Anna e Domenico.

Gli unici a vivere in un contesto storico ed emotivo in cui sembra legittimo il grande amore sono loro. Però i grandi amori possono anche durare poco o continuare a essere grandi anche nel disastro. Sono i sentimenti vissuti in maniera profonda e dove ci può essere anche un grande tradimento. Quel tipo di amore era per me già un modello praticabile, vicino, desiderabile. Era quello del cinema,

delle canzoni. Il mio cuore batte lì. Mentre guardo a quello della generazione precedente come se fosse qualcosa di esotico, lo rispetto molto, ma proprio non mi appartiene. Mi piace raccontarlo, ma non è mio.

A un certo punto lei scrive: «Certe famiglie sono navi che affondano».

Quella è per me una parte importantissima. Nelle famiglie ci sono sempre cose che vanno e altre che non vanno. Quelle che non vanno sono importanti perché ti condizionano tutta la vita, sono sofferenze continue, partite che non si sono giocate fino in fondo. Ma questi irrisolti, anche se la famiglia si disperde, rimangono condivisi fra persone che sono legate fra di loro. Chi lo riparerà quel guasto? A volte sono i bambini perché creano un collegamento là dove c'è il silenzio o un rapporto disgregato.

Sono quasi magici.

Afferrano cose che gli adulti non vedono. Sono quelli che riescono a sciogliere quei nodi. Se ci pensi, in tutte le culture antiche sono considerati degli intermediari fra il mondo visibile e il mondo invisibile. Possono aiutare gli adulti a propiziare le potenze invisibili.

Il libro è dedicato a Lula, sua figlia. Da quando è padre il suo sguardo sulle cose è cambiato?
 Completamente. Sono diventato papà mentre lo scrivevo. Il momento di maggiore esplosione è stato quando è morta mia nonna ma Lula non era ancora nata. È come se ci fosse stato un dialogo fra chi non c'era più e chi non c'era ancora. E io mi sono scaraventato finalmente nel ciclo delle nascite e delle morti. Anche il fatto di non essere più io al centro dell'attenzione è meraviglioso. Sono passato dall'essere uno scrittore demiurgo a uno scrittore medium, che ascolta e restituisce.

Tre misteri da risolvere



OLTRE IL SILENZIO
 FRANÇOIS MORLUPI
 Salani, 18 euro

Per la capitaine Maupassant

Dominique Maupassant è giovane, bella e fa la capitaine della polizia di Parigi. Legge il labiale perché è sorda. E questo le permette di interpretare il mondo in maniera più acuta. Ecco perché riuscirà a risolvere il caso dell'omicidio del notaio dell'alta società Jean Dupont, trovato morto con tre colpi di pistola su una panchina di place des Vosges.



FALSA PISTA
 MICHAEL CONNELLY
 (Trad. Alfredo Colitto)
 Piemme, 25 euro

Per il detective Stilwell

Il detective Stilwell è sospeso perché incappato in una falsa pista: l'atterraggio di un aereo sulle montagne dell'isola che deve proteggere. L'operazione della polizia degenera in una sparatoria, il corriere fugge. Lui vuole scoprire cosa c'è dietro. E incappa nella detective Renée Ballard, vecchia conoscenza dei fan di Connelly, esperta in cold case.



ASSASSINIO AL GRAND ALPINE HOTEL
 LUCY FOLEY
 (Trad. di Alessandra Petrelli)
 Mondadori, 21 euro

Per sua maestà Miss Marple

Lucy Foley è autorizzata dagli eredi di Agatha Christie a continuare le storie della regina del giallo. Qui una nuova avventura di Miss Marple ambientata nel secondo dopoguerra tra le vette delle Alpi svizzere. Con un'attrice, un politico in ascesa, la giovane moglie d'alta società, un amico scapestrato e un medico acuto. E un cadavere in una cabinovia.

Data: 08.10.2026 Pag.: 7
 Size: 79 cm2 AVE: € 790.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Ostriche & bollicine

Le serate al RomaEuropa Festival e Nicola Lagioia, a cena da Niko Romito



Con Après moi, le déluge, (La)horde è tornata nel ricco cartellone di RomaEuropa Festival by Fa-

ODO ROMANI FAR FESTA

brizio Grifasi con una danza che è stata una vera e propria festa, molto apprezzata da Anne-Marie Descôtes, Ambasciatrice di Francia in Italia. Il Ballet national de Marseille, diretto da Marine Brutti, Jonathan Debrouwer e Arthur Harel, ha dominato il palcoscenico del Teatro Argentina grazie alla fisicità dei 12 ballerini, eccezionali nel dispiegare disciplina e abbandono, precisione e ferocia, un inno alla memoria del corpo e a ciò che resta quando le forme abituali cominciano a incrinarsi. E a proposito di ferocia, con un titolo così Nicola Lagioia vinse il Premio Strega nel 2015. Adesso è nelle librerie con Santa Barbara (Einaudi), presentato ieri con Donatella Di Pietrantonio (splendida con le sue scarpette bianche e rosse da danseuse) e tanti ospiti tra cui Francesco Piccolo, Domenico Starnone, Serena Bortone, Vittorio Lingiardi e Paolo Giordano. Ostriche con panna, finocchietto e mela verde, vitello e zucca, spaghetti con cipolla e agrumi, rana pescatrice con salsa di prezzemolo, frolla alle noci, carote marinate e pompelmo è invece il menu con cui lo chef Niko Romito festeggia l'autunno al Bvlgari Hotel. La vista da lassù è ancora più bella.

Giuseppe Fantasia

Data: 08.10.2026 Pag.: 11
 Size: 854 cm2 AVE: € 22204.00
 Tiratura:
 Diffusione: 1789
 Lettori: 22000



L'agioia "I nonni e la grotta i segreti di Santa Barbara tra i campi di Capurso"

Lo scrittore barese racconta il romanzo appena uscito per Einaudi a sei anni dalla "Città dei vivi", diventato ora un film

Guardiamo il mondo una volta sola, nell'infanzia. Il resto è ricordo". Sono versi da *Nostos*, fra le più intense poesie di Louise Glück, premio Nobel per la letteratura nel 2020, che ben s'accordano all'humus dentro il quale Nicola Lagioia ha coltivato la scrittura di *Santa Barbara*, il suo ultimo romanzo apparso ora in libreria per Einaudi dopo un apparente silenzio lungo sei anni. Sì perché nel romanzo traduce il vizio della memoria sulla pagina scritta, attingendo a piene mani dal ricordo dei racconti reali e fantastici ascoltati da bambino quand'era a casa dei nonni materni a Capurso, a un tiro di schioppo da Bari.

Lagioia "Santa Barbara" è un romanzo che ha dell'inafferrabile, sospeso com'è tra una narrazione epica meridionale e la cifra di una saga familiare in nero.

«È una storia che inizia alla fine degli anni Trenta e finisce alla fine degli anni Settanta del Novecento. È un tempo sufficiente a cambiare in modo netto il volto del nostro Paese nonché il carattere dei suoi abitanti. Il lettore segue le vicende di due famiglie che a un certo punto si incontrano. Sembrerebbe una saga familiare e un romanzo storico, ci sono gli ingredienti, ma mi pare di poter dire che sotto scorra qualcosa di più enigmatico. Innanzitutto la memoria: proviene sempre dal passato o anche dal

futuro? E poi l'arrivo della modernità: sicuri che abbia spazzato via il mondo arcaico con la sua cultura millenaria? Non è che - come i santi pagani dietro quelli cristiani - una cosa sopravvive nell'altra?».

Dentro c'è la Capurso delle sue origini, trasfigurata in chiave immaginaria. Un posto geograficamente irreale dove accanto a luoghi esistenti come la Basilica della Madonna del Pozzo spuntano per esempio le gravine che si trovano da tutt'altra parte. Uno spazio che sembra archetipico. «È una Capurso reinventata, un paese nella cui area volevo racchiudere tutto l'universo (anzi, il pluriverso) pugliese: la pianura e le gravine, il senso del sacro e quello per gli affari, la brama di andare via e il desiderio del ritorno».

Sua nonna Ninetta, vissuta fino a 107 anni, ha trascorso il tempo della sua esistenza proprio a Capurso. Nelle vicende di Santa Barbara c'è qualcosa che ha mutuato dai racconti che le faceva da piccolo?

«Tutto nasce da quei racconti. Quando ero piccolo i miei genitori mi lasciavano dai nonni, e i nonni mi portavano in case capursesi dove le donne facevano le orecchiette intorno a un grande tavolo di legno, o ricamavano. Lavoravano, e raccontavano storie. Erano bravissime a farlo, sapevano gestire benissimo il racconto,

dosavano la suspense, facevano scattare la sospensione di incredulità in modo prodigioso. *Santa Barbara* nasce anche dalla necessità di mettere per iscritto (mantenendolo vivo) quell'incredibile patrimonio orale».

In copertina c'è una splendida immagine della fotografa Lisetta Carmi, che scelse peraltro Cisternino come suo buen retiro. Questa giostra sormontata da una gigantesca figura femminile può far pensare alla figura di Nunzia Battista, la protagonista del romanzo. Immagino sia stato lei a sceglierla: vuole raccontarci perché?

«Ammiro moltissimo Lisetta Carmi. Visitai il suo ashram di Cisternino quando era viva. La Nunzia Battista del romanzo non è solo una donna tenace e volitiva, può spingere la sua brama nei territori proibiti che hanno a che fare con il maleficio, le forze *ctonie* e sotterranee, la violenza. La giostra della copertina mi sembra incarni invece una potenza superiore alla stessa Nunzia, la forza che imprime movimento alla tragedia ma anche alla commedia che insieme governano il mondo».

Siamo in un'era dove è la sovrapproduzione a dominare la produzione letteraria, nonostante il paradosso di un'Italia che legge sempre troppo poco. Con tanto di autori che sfornano con disinvoltura due o tre titoli l'anno.

Data: 08.10.2026 Pag.: 11
 Size: 854 cm2 AVE: € 22204.00
 Tiratura:
 Diffusione: 1789
 Lettori: 22000



Lei, invece, ci ha messo sei anni per mettere al mondo Santa Barbara: un approccio diametralmente in uno spazio letterario che sa dell'usa e getta.

«Scrivere romanzi è l'unico lusso che mi concedo nella vita. Passano cinque o sei anni da un libro all'altro, ma in quel periodo io lavoro a un libro tutti i giorni, voltando e rivoltando frasi, montando e smontando capitoli, incessantemente, fino a quando il risultato mi soddisfa o mi sembra accettabile purché quell'accettabilità sia il massimo a me concesso».

Questa grotta di Santa Barbara dove nel romanzo irrompe il soprannaturale esiste per davvero ed è un piccolo ipogeo. C'è da supporre che lei ci sia stato. Vuole raccontarci che emozioni ha suscitato in lei questo luogo dove l'affresco della Madonna è oggi ormai andato in rovina?

«Come tutte le apparizioni, devo averla vista da ragazzino. A Bari abitavo alle porte di Valenzano, prendevo la bicicletta e mi avventuravo tra le campagne. Sono passato diverse volte vicino a quella grotta, che ho guardato senza riuscire a decifrarla - e tuttavia, guardando, avevo a volte l'impressione di essere guardato.

Come tutte queste cose, l'incertezza di ciò che ci è successo aumenta il fascino».

Quattro vite, una sola storia. Il suo romanzo "La città dei vivi" ispirato all'omicidio di Luca Varani è nato prima nel mondo di carta, dopo è diventato un podcast, poi uno spettacolo teatrale con la

regia di Ivonne Capece, e infine un film diretto da Edoardo Gabbriellini e uscito appena una settimana fa nelle sale. Un fatto inusuale, almeno nella produzione narrativa italiana.

«Si tratta di quattro versioni molto diverse della stessa storia. Il podcast, che ho scritto io, seguiva già un percorso drammaturgico diverso da quello del romanzo. Per ciò che riguarda Capece e Gabbriellini, volevano dare un'impronta molto personale alla storia che io avevo raccontato per primo. È stato interessante vedere le loro versioni della *Città dei vivi*. Li ho lasciati liberi di esprimersi, anche perché i migliori spettacoli teatrali e film tratti da libri sono quelli che hanno il coraggio di reinterpretarli, perfino di tradirli».

⊕ I pochi resti dell'affresco della Madonna nel piccolo ipogeo nelle campagne di Capurso, noto come grotta di Santa Barbara (foto di Sergio Chiaffarata). A sinistra, il cosiddetto Pozzo visto da Giuseppe Tangorra

e irreali per evidenziare il senso del sacro e quello per gli affari

⊕ La basilica Madonna del Pozzo a Capurso (foto di Giuseppe Tangorra)

“
 Da piccolo andavamo a casa di anziane donne che mi stupivano con i loro racconti

“
 Ho unito luoghi veri



Data: 09.10.2026 Pag.: 25
Size: 673 cm2 AVE: € 135946.00
Tiratura: 80744
Diffusione: 73036
Lettori: 632000



Nicola Lagioia

“Santa Barbara, a caccia delle mie origini Ai giovani dico, il futuro non è scritto”

L'autore: “La questione meridionale è uscita dall'agenda, ma l'Italia è ancora divisa in due”

MIRIAM MASSONE

Il futuro è ancora da scrivere. Nicola Lagioia cita i Clash - *The future is unwritten* - come antidoto al determinismo che oggi rischia di paralizzare i ragazzi, cresciuti in un'Italia senza ascensore sociale, con opportunità ridotte, circondati da guerre e algoritmi che premiano l'odio, convinti che il domani sia già disegnato. E sia un disegno orribile. Per loro il nuovo romanzo di Lagioia, *Santa Barbara* (Einaudi) - la presentazione domani, domenica e mercoledì in una maratona torinese - ha un valore aggiunto: può servire come bussola per interpretare il presente e credere in un futuro ancora tutto da scrivere, immaginare, costruire.

Lo scrittore Premio Strega (con *La ferocia* nel 2015) torna all'essenza della letteratura, dopo il romanzo-inchiesta *La città dei vivi*, con una saga storica e familiare bellissima, 600 pagine e mezzo secolo di passioni, riscatti, tradimenti in una Puglia marginale, viscerale, agreste, tra gravine, pascoli e merletti. E avverte: «Qualsiasi somiglianza con la realtà è da considerarsi miracolosa». **Imiracoli, Lagioia, sono molti allora, visti i rimandi autobiografici. Che ne ha fatto della realtà?**

«L'ho presa e l'ho reinventata per poterla raccontare. Capurso, ad esempio, esiste davvero, è il paese dove sono nati i miei nonni e i miei genitori. Santa Barbara, invece, non è la patrona, ma sta in una grotta ipogea risalente a

più di mille anni fa, io l'ho messa al centro della scena». **Che ricordo ha di questo suo piccolo mondo antico?**

«Negli anni Settanta i nonni mi portavano nelle case dei capursesi, dove le donne raccontavano storie pazzesche, mentre facevano le orecchiette o ricamavano. C'era del soprannaturale, dicevano di parlare con i morti».

Precorritrici dello story telling?

«Erano narratrici abilissime a gestire suspense e drammaturgia. Io, incantato, pensavo: “Un giorno vorrei avere su qualcuno la metà del potere che questo esercito di donne ha su di me”».

Cel'ha fatta.

«La missione era trasportare in un libro tutto quel patrimonio orale».

In un momento in cui anche le storie sono raccontate dall'intelligenza artificiale.

«Ho fatto il percorso opposto, andando all'origine della letteratura, che nasce orale, prima ancora di essere scritta».

Sua figlia Lula ha 2 anni: le racconta storie?

«Sì, come faceva mio padre con me per farmi addormentare: ricordo ancora la saga del pesciolino Flick, che si era inventato ed era stupenda. Lula interagisce e mi fa sprofondare in altri mondi: ora, ad esempio, vuole che parli come se io fossi il suo unicorno pupazetto. Ed io viaggio. Il motore è la voce. Non serve altro nel racconto orale».

In “Santa Barbara” il passato non è mai davvero passato, ma condiziona il presente e il futuro. In questa epoca di immediatezza, la capacità di costruire una memoria collettiva rischia di esaurirsi?

«Sui social c'è compresenza fra chi scrive e chi legge. Si crea una conversazione immediata. Nella scrittura letteraria, invece, mentre si scrive non c'è chi legge e mentre si legge non c'è più chi scrive, potrebbe essere addirittura morto. Questa mancanza è una ricchezza perché ci fa entrare in una relazione molto più intima: il testo scritto ci permette di far parte del mondo di un estraneo. Paradossalmente richiede più interattività e immaginazione».

Il suo è anche un grande affresco del Sud. C'è oggi una nuova questione meridionale?

«Dovrebbe ma purtroppo non esiste, è uscita dall'agenda politica. L'Italia è ancora spaccata in due, il Sud è la zona economicamente svantaggiata più vasta d'Europa. È un problema di redditi, ma anche di servizi, infrastrutture, cultura. Ammalarsi a Reggio Emilia non è come ammalarsi a Taranto. Da Roma a Napoli in treno il wi-fi funziona peggio. Si legge meno. In passato, almeno, il Meridione era una locomotiva demografica, ora si spopola e nessuno se ne occupa».

Nel libro, ambientato tra gli anni '30 e '70 del Novecento, era la periferia del mondo: vede nuove periferie?

«Il Sud è arretrato ma ha an-

che tante ricchezze. Le periferie sono ovunque, poco censite, non entrano nel dibattito, ma hanno idee, lì c'è un fermento che va intercettato. Sono stato alla Biennale Arte di Venezia. Il titolo era *In Minor Keys*, cioè “in chiave minore”. I curatori avevano l'idea che, in un momento in cui il centro dell'impero sembra poco interessante dal punto di vista culturale, le periferie sono invece mondi in cui succedono cose. Ed è così».

Tradotto in letteratura?

«Carlo Ginzburg ha cercato la storia dove nessuno la cercava, nei documenti dei mugnai, nei processi alle streghe, raccontando un pezzo di esistenza della cultura europea mai svelata. Da scrittore ho pensato di fare la stessa cosa, indagando una realtà che mi è appartenuta. Ho pensato: là c'è proprio tanta vita, voglio recuperarla».

La Nunzia di “Santa Barbara” appartiene a una generazione di giovani assetata di riscatto. Oggi i ragazzi hanno perso quell'ambizione?

«I loro genitori stavano meglio e i loro nonni vivevano più disagiati ma avevano la possibilità di emanciparsi. Per i ragazzi, oggi, abbondanza e privilegi si riducono. Lo sconforto è comprensibile, ma io capisco molto di più gli studenti francesi e spagnoli che scendono in piazza. I personaggi che racconto nel libro pativano la fame, erano mossi dalla disperazione. Oggi mi preoccupano i tanti ragazzi che credono in una sorta di determinismo, convinti

LA STAMPA

Data: 09.10.2026 Pag.: 25
Size: 673 cm2 AVE: € 135946.00
Tiratura: 80744
Diffusione: 73036
Lettori: 632000



che non ci sia alternativa. La situazione è critica ma il futuro non è già scritto».

Mai arrendersi, ma come fare affinché la propria voce cambi le cose e non cada nel vuoto?

«I minatori inglesi persero con Thatcher ma lottarono. A volte serve gridare. La democrazia si costruisce in piazza, battendosi. Il pianeta è in mano a pochi oligarchi, lo sappiamo, ma non rassegnamoci. Attenzione, come dice Warren Buffett: "La lotta di classe c'è stata: l'hanno fatta i ricchi contro i poveri e hanno vinto". E allora ricordiamoci: i movimenti che hanno

cambiato la storia sono nati anche quando non c'era una rappresentanza politica».

Intende dire che è inesistente anche adesso?

«Se ci fosse, avremmo un campo largo con un leader e con un programma».

Stoccata alla sinistra?

«Il fatto che attribuiscono a noi ciò che non riescono a fare loro, cioè decidere il leader, mi pare un insulto. Anzi, che limitarsi a raccogliere e sfruttare il malcontento delle piazze, una buona politica dovrebbe saper interpretare che cosa succede».

Alla Buchmesse di Francoforte annunciano un anno re-

cord per la vendita dei diritti dei libri italiani all'estero. Qual è il valore di questo numero?

«Non basta. L'anno in cui l'Italia è stata il Paese ospite della Buchmesse fu un'occasione mancata. Di solito le vendite si moltiplicano, complice organizzazione e supporto istituzionale. Quella missione fu un fallimento».

Eppure la crescita sarebbe attribuibile, in parte, all'onda lunga di quel momento.

«Una montagna che ha partorito un topolino. La penetrazione dell'Italia nel mondo editoriale internazionale resta molto scarsa rispetto agli altri Paesi». —

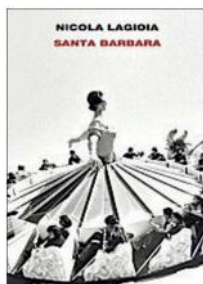
“

Ha detto

Ho indagato una realtà che mi è appartenuta pensando che c'era tanta vita e io volevo recuperarla

La sinistra anziché sfruttare il malcontento delle piazze dovrebbe saper interpretare che cosa succede

Il libro e gli incontri



Domani alle 16.30 la presentazione a Portici di carta, al Teatro Regio, con Martino Gozzi, e alle 21 a Ivrea alle Officine lco con Gianmario Pilo. Domenica alle 11, al Festival

dell'Innovazione e della Scienza, con Alberto Infelise. Mercoledì 14, a Torino Spiritualità, "Il benessere ricevuta" con Telmo Pievani e Armando Buonaiuto



Il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, "Santa Barbara" (Einaudi) vuole essere

una bussola per interpretare il presente e credere in un mondo o ancora tutto da costruire

Data: 09.10.2026 Pag.: 10
 Size: 603 cm2 AVE: € 23517.00
 Tiratura:
 Diffusione: 3323
 Lettori: 37000



«Nel luogo della morte è rinata la vita, in racconto»

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima di tutto: Capurso. È il luogo in cui si svolge il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, *Santa Barbara* (Einaudi) che l'autore presenta da domani in una serie di incontri piemontesi. Una saga ambientata nella terra d'origine (il paese è quello dei suoi nonni) e sempre più d'ispirazione per lo scrittore, che, con i suoi protagonisti Nunzia e Nicola, attraversa l'Italia da sud a nord, dalla povertà della campagna al boom economico, tra strappi e magie sacre, ricchezze improvvise, tradimenti. Ci ha messo quattro anni per scriverlo, alzandosi alle cinque e mezza del mattino (come Garcia Marquez che si infilava la tuta da operaio) e lavorando per ore.

La Gioia, come sono stati questi anni di scrittura?

«Bellissimi. Senza mai la sindrome della pagina bianca. Le storie salivano come dal fondo di un pozzo, io dovevo solo metterle insieme. Le vicende, le sensazioni, le cose che volevo trasmettere, giungevano in modo prodigioso. L'unica difficoltà è stata fisica».

Fisica?

«Scrivevo almeno quattro ore e mezza al giorno, tutti i giorni, anche il sabato, la domenica, il 24 e il 31 dicembre. Curvo sui tasti, a ribattere centinaia di file... mal di schiena, male alle mani, il tunnel carpale. Sono dovuto andare a fare fisioterapia. Mi ricordo che Philip Roth, che scriveva in maniera torrenziale, si era fatto alzare la scrivania e lavorava in piedi proprio per i problemi alla schiena. È stata una performance fisi-

ca».

Dolori accentuati subito dopo dall'arrivo di sua figlia, immagino.

«L'errore è stato traslocare dopo il suo arrivo... ero talmente preso dal libro anche in quel periodo, che scrivevo pure seduto sulle casse».

Come è cominciato questo viaggio?

«C'è un momento preciso. Qualche anno fa, a distanza di pochi mesi, mi sono ritrovato in due camere ardenti: quella di mia zia e di mia nonna. È morta prima la figlia, mia nonna aveva 107 anni... una veglia funebre dovrebbe essere un luogo triste...».

Non lo è?

«Io ne sono uscito trasfigurato. Galvanizzato. Lì c'erano le vecchie del paese, alcune molto vecchie, che mi avevano tenuto in braccio da bambino. Chiacchieravano tra loro e io mi sono ricordato immediatamente che conversatrici, che raccontatrici prodigiose fossero. Da piccolo mi lasciavano a casa loro: i bambini dei paesi erano di tutti. C'erano queste donne intorno a un tavolo che facevano orecchiette e cavatelli, o ricamavano, e narravano storie in maniera formidabile. Ho pensato che quello era un patrimonio orale che mi apparteneva, che avevo sempre ascoltato, e che dovevo fare mio finché quelle voci erano vive, finché avevano fiato. Così, nel luogo della morte, è rinata subito la vita, in forma di racconto. Avevo addosso da sempre quei personaggi».

A livello temporale, con la nascita di Lula, deve essere

stato molto potente.

«Questo libro si muove in una doppia tensione: da una parte erano morte queste persone, questi miei parenti; dall'altra, dopo qualche tempo, doveva nascere mia figlia. Per alcuni mesi cruciali in cui il romanzo ha preso forma, ho avuto un doppio dialogo: con chi non c'era più e con chi non c'era ancora. La memoria del passato incrociava quella del futuro».

Per questo il finale è affidato a un bambino?

«Ho avvertito in maniera palpabile una sensazione di cui avevo sempre sentito parlare ma che non avevo mai provato: mi sono sentito dentro il ciclo delle nascite e delle morti. È da quella figlia che mi sono sintonizzato con tutta la storia di *Santa Barbara*. È stato il sentimento che mi ha consentito di tenere duro».

È la sua scrittura matura: cambierà da qui?

«Ho percepito proprio un cambiamento di asse. Prima avevo l'idea dello scrittore come demiurgo, come creatore di mondi. Adesso ho più l'idea dello scrittore come medium, come persona che ascolta storie e voci, e poi se ne fa tramite».

Il personaggio che è nato prima?

«Nunzia, potente e terribile, che incarna la forza degli elementi. Personaggio mitico, sotterraneo. Ne ho conosciute di donne come lei, ho fatto ancora in tempo a rimanere stupefatto dalla loro forza prodigiosa e anche dalla violenza».

Santa Barbara, però, non è la vera patrona di Capurso.

«No, è una santa reinventata. La vera patrona è la Madonna del Pozzo. La prima presentazione che farò in Puglia sarà proprio a Capurso, così evitiamo qualunque equivoco».

Nicola Lagioia racconta quella «figlia» tra nascite e addii da cui ha avuto origine *Santa Barbara* il suo nuovo libro che presenta da domani a Torino

In due camere ardenti ho sentito parlare tra loro le vecchie del paese. Ho pensato che quello era un patrimonio orale che mi apparteneva e che dovevo fare mio finché quelle voci erano vive

Data: 08.10.2026 Pag.: 96,97,98...
 Size: 2227 cm2 AVE: € 40086.00
 Tiratura: 42834
 Diffusione: 33252
 Lettori:



CULTURA LETTERATURA

Capurso come Macondo

colloquio con **NICOLA LAGIOIA** di **GAIA MANZINI**

Capurso è un paese dell'entroterra pugliese, a qualche chilometro da Bari. Capurso è anche il microcosmo nel quale si muovono i personaggi del nuovo romanzo di Nicola Lagioia, "Santa Barbara" (Einaudi, pp. 640; € 22,50), attraversando mezzo secolo di storia italiana. Capurso come Macondo per Marquez, o Yoknapatawpha per Faulkner. Forse come Heimat per Edgar Reitz, il grande regista tedesco: quella piccola patria che rappresenta più che un luogo, uno stato mentale. Un'appartenenza emotiva e culturale.

Nicola Lagioia con questo romanzo ha voluto cantare la sua terra dove le sante sanno leggere nel cuore delle donne?

«Diceva Tolstoj se vuoi essere universale, racconta il tuo villaggio. E io ho raccontato il mio villaggio. Capurso.

La letteratura è antiplatonica. Mentre per Platone ci sono le idee assolute, la letteratura funziona al contrario: devi partire dal particolare per avere una speranza di interessare i lettori. Diceva Arbasino che quando arrivi a parlare di tua nonna sei finito: non hai altre argomentazioni. Invece il giovane García Márquez, mentre stava guidando in autostrada ed era un giornalista squattrinato, ebbe l'idea per "Cent'anni di solitudine": avrebbe potuto cucire insieme i racconti che

gli aveva fatto sua nonna per tanti anni. Si prese un'aspettativa e scrisse il suo romanzo. Qualche anno fa mi sono ritrovato in un breve lasso di tempo in due camere ardenti a Capurso: quella di mia zia morta a ottant'anni e poi quella di mia nonna, scomparsa a cento-sette anni. Mi ero fatto l'idea che la veglia funebre fosse qualcosa di molto doloroso, invece le camere ardenti, soprattutto nei paesi, da luogo di morte diventano un luogo di vita. Intorno al morto fioriscono racconti. Mentre le persone parlavano mi sono ricordato di quanto fossero da sempre dei narratori e delle narratrici formidabili».

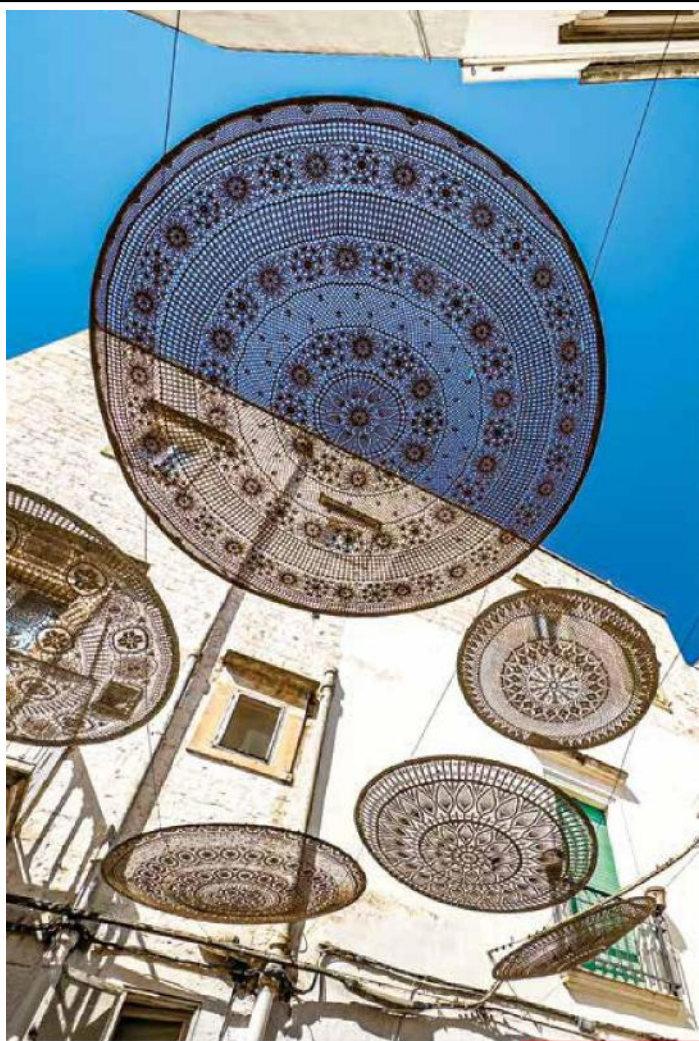
Le hanno ricordato la sua infanzia?

«Quando ero piccolo i miei genitori mi lasciavano dai nonni. Nei paesi, i bambini erano di tutti. Me ne stavo seduto tutto il giorno a un tavolo dove le donne lavoravano: facevano i cavatelli o le orecchiette, oppure ricamavano, e mentre lavoravano si raccontavano

Nel paese dell'entroterra barese si muovono i personaggi di "Santa Barbara", il nuovo romanzo dello scrittore pugliese: "Alla base del libro le storie della mia infanzia"



Data: 08.10.2026 Pag.: 96,97,98...
 Size: 2227 cm2 AVE: € 40086.00
 Tiratura: 42834
 Diffusione: 33252
 Lettori:



delle storie. All'inizio, pettegolezzi; dopo un po' però iniziavano a raccontare storie fantastiche, soprannaturali, in cui la zona di confine tra i vivi e i morti diventava permeabile. Mentre ascoltavo queste donne, pensavo a quanto mi sarebbe piaciuto da adulto avere anche solo la metà del potere che loro avevano su di me raccontando storie. Forse da là mi è venuto il desiderio di fare lo scrittore. Le donne anziane avevano il dono speciale di infondere fiducia nei ragazzini, ti accarezzavano e ti parlavano. C'è quella frase meravigliosa di Danilo Dolci: "Ciascuno cresce solo se sognato". C'è qualcuno che deve sognare su di te qualcosa perché tu poi la possa far crescere dentro. Mi sentivo in debito con quelle persone. Li dovevo intervistare prima che morissero tutti: quelle storie, che io poi ho utilizzato in chiave fantastica, mitica, affabulatoria, sono diventate il materiale di base del libro».

Foto: Getty Images

SCRITTO NELLA PIETRA

Alcuni parasole in pizzo pendono dall'alto in un vicolo nel centro storico di Locorotondo, in provincia di Bari

L'indigente, da sempre e in ogni cultura, sogna di trovare sottoterra un tesoro, non solo come possibilità di ricchezza, ma soprattutto come compensazione di una sorte ingiusta. In questo libro c'è Nunzia che otterrà in cambio della sua discrezione un collier preziosissimo; e poi Giovanni che troverà sotto uno dei suoi terreni una cava di tufo. Da una parte c'è la celebrazione della fortuna e della buona sorte; dall'altra, c'è Domenico, il self made man per cui il tesoro nascosto è solo la propria ambizione. Due visioni del mondo che convivono perfettamente in Santa Barbara.

«Non l'avevo mai vista così, ma è molto calzante. Uno dei libri che più ho amato da piccolo è "L'isola del tesoro". Quando arriva Long John Silver si capisce subito che ci sarà un tesoro da trovare. Ma quando c'è un tesoro, ci sono anche un mare di avversità all'orizzonte che bisognerà attraversare. Nunzia è il primo personaggio che compare nel libro. È una donna povera, appartiene alla società contadina e a quel mondo arretrato che ha raccontato benissimo Carlo Levi. Solo i poverissimi sognano di diventare ricchissimi, il ceto medio di solito non ha dei desideri così sfrenati. Tutte le azioni di Nunzia, tutte le sue parole e anche i suoi silenzi sono volti a cambiare la propria sorte. Sarà il figlio l'artefice della sua fortuna. Ma realizzare un sogno è spesso catastrofico. Chi si tira fuori dalla povertà in maniera così veloce, lo fa attraverso uno strappo e quello strappo gli rimane addosso come se fosse una maledizione di cui bisognerà liberarsi».

La strada di Domenico inizia però faticosamente in Sardegna come venditore porta a porta.

«Io sono cresciuto tra commessi viaggiatori, geometri, piccoli imprenditori, commercianti che a un certo punto mettevano su un'impresa di import export di caffè col Vietnam. Persone avventurose, con un coraggio incredibile e di cui l'Italia è piena, forse ora un po' meno rispetto al passato. Perché questi personaggi non dovevano avere diritto di cittadinanza in un romanzo? Mi piaceva ►

Data: 08.10.2026 Pag.: 96,97,98...
 Size: 2227 cm2 AVE: € 40086.00
 Tiratura: 42834
 Diffusione: 33252
 Lettori:



CULTURA LETTERATURA

► L'idea di raccontare di un venditore porta a porta. Domenico inizia così la sua ascesa, andando di casa in casa. I venditori sapevano azzerare il dislivello sociale che li separava dalle persone che incontravano grazie a un forte senso della dignità».

Le sarte della contrada Castello fanno piccoli capolavori, Domenico li ha sempre avuti sotto gli occhi e dati per scontati. A un certo punto gli verrà l'idea di avviare con il giusto prestito un'azienda che si chiamerà Ricami del sud. Da un lato il gesto di cucire e intrecciare fili ha molto a che fare con la creazione letteraria di una storia. Dall'altro sembra un omaggio a quella che da sempre è stata l'arte anonima e silenziosa delle donne.

«Le ricamatrici erano donne semi analfabete. Messe davanti a un quadro di Kandinskij non avrebbero saputo cosa dire, ma avevano nel fare questi ricami avevano un senso estetico, un senso della misura, un senso del pieno e del vuoto straordinari. Allora poi non ci si sposava senza un corredo ricamato. Quando si è cominciato a capire che si potevano produrre sempre ricami a mano ma con un'impresa moderna, iniziarono a girare i soldi. E poi si certo c'è un'affinità con la scrittura: quando scrivi sai solo tu di tutti i fili che hai dovuto tirare per creare una frase fatta bene».

«Santa Barbara» è la storia di due famiglie, legate a una terra specifica. Eppure, il dialetto non compare mai.

«Portare il dialetto nell'italiano mi suonava posticcio, quasi traslazione di una salma linguistica. Avrebbe rischiato l'effetto folkloristico, la cartolina, il colore meridionale, tutte cose che volevo evitare. Ovviamente la maggior parte dei personaggi del romanzo pensano e parlano in dialetto, ma io volevo che quella vitalità li entrasse nell'italiano rivitalizzandolo, come una sorta di lingua ombra. Il dialetto è una lingua concreta, vivacissima, vivificante. E allora volevo che quel soffio li infondesse all'italiano un ritmo e un suono magari leggermente diversi dai soliti, ma sufficienti a diventare una sorta di anima invisi-

bile della lingua letteraria, un'anima selvatica. Doveva esserci, in quell'italiano, un risuonare un po' diverso, capace di farti dire "che vitalità, che timbro". Almeno queste erano le intenzioni».

A un certo punto il marito di Nunzia, le scrive dal Venezuela. Conclude la sua lettera con "Ti amo", ma lei ci rimane malissimo. È sicura che Nicola lo abbia scritto per ingannarla.

«"Ti amo" non esiste nel dialetto barese. Per la prima generazione di questa storia l'amore è l'amore di e per Cristo. Tra Domenico e Anna invece scoppia un grande amore. Avviene negli anni Sessanta. È una generazione che sceglie in maniera del tutto libera con chi fidanzarsi, con chi fare l'amore, con chi fuggire. Quella è l'epoca in cui l'amore trova delle nuove parole, attraverso la musica. Oggi alcune delle canzoni di Mina cominciano a suonare desuete perché l'amore sta prendendo un'altra declinazione. Io appartengo a una generazione successiva, ma il mio alfabeto amoroso e sentimentale è quello lì, quello di Domenico e Anna. Il loro è un grande amore, ma certo ogni volta l'amore è nuovo; ogni volta stai amando per la prima volta e non sai come farai a mantenere quella cosa lì. Diceva Elroy che forse tutta la letteratura e tutta la vita ruotano intorno a solo due questioni: l'inevitabilità della morte e la possibilità dell'amore».

Ci sono alcuni personaggi come Anna, Domenico e Nunzia che non subiscono il destino, lo scelgono. Che cos'è per loro la libertà?

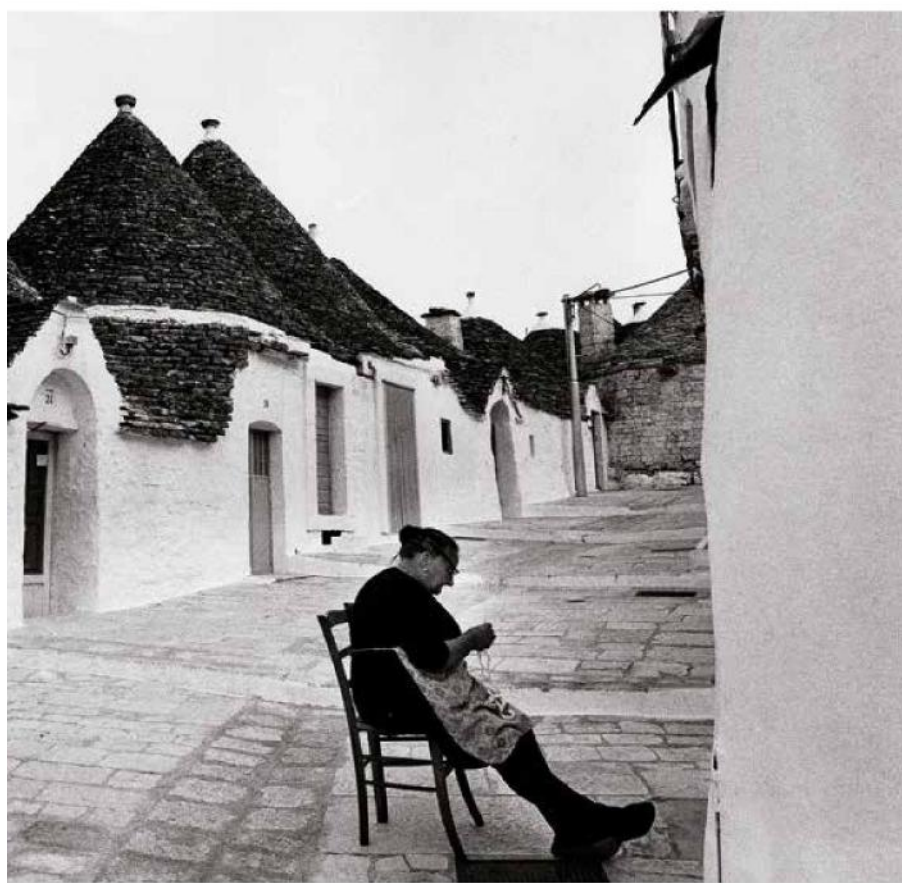
«Ho la sensazione che per loro la libertà coincida con una gabbia successiva. Se riescono a rompere la gabbia in cui sono nati è per ritrovarsi poi in un'altra gabbia. La libertà è una cosa complicata, io non so neanche se esista. Esiste la liberazione, l'esaltazione. Siamo un corpo, siamo condizionati da mille cose, ma in tutta questa limitazione cerchiamo costantemente dei momenti di eternità. Quella sì, la riusciamo a trovare, pur nella nostra caducità».

“Portare il dialetto nell'italiano mi suonava posticcio, quasi traslazione di una salma linguistica. Avrebbe rischiato l'effetto folkloristico”



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 08.10.2026 Pag.: 96,97,98...
 Size: 2227 cm2 AVE: € 40086.00
 Tiratura: 42834
 Diffusione: 33252
 Lettori:



LE ORIGINI

Dall'alto, in senso orario: lo scrittore Nicola Lagioia; gregge di razza pugliese a Campotosto, vicino all'Aquila, nel 1955; donna anziana ad Alberobello nel 1974

Foto: M. Valtorta/NurPhoto / Getty Images; B. Dietrich-Jensen Bild / Getty Images; Touring Club Italiano - Marka/Universal Images Group / Getty Images

Data: 09.10.2026 Pag.: 134
Size: 317 cm2 AVE: € 38674.00
Tiratura: 175401
Diffusione: 183223
Lettori: 730000



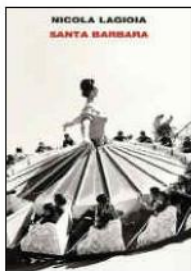
cultura



RECENSIONE D'AUTORE
DI MATTIA INSOLIA

Un romanzo mondo per Nicola Lagioia

Due famiglie che, per decenni, si intrecciano nella piccola Capurso, in Puglia. Intorno, i concittadini. È l'universo di un libro che trova posto fra i grandi



■ **Santa Barbara**
di Nicola Lagioia
Einaudi
640 pagine
22,50 euro

“**L**a lucertola si strappa di dosso la coda per salvarsi”. Si legge in *Santa Barbara*. E subito dopo Nunzia, “forte grazie al suo nuovo cuore di lucertola”, dice addio alla madre, al padre e al fratello. Di lucertole che per sopravvivere si strappano la coda questa storia è piena, e qui risiede uno dei nuclei del libro: nel convincimento che per salvarsi sia necessario l'abbandono; la letteratura, in fondo, è anche un lungo discorso sui nostri tentativi di sopravvivenza.

Santa Barbara è il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, in libreria dal 6 ottobre. Dopo due bestseller, *La ferocia*, premio Strega 2015, e *La città dei vivi*, Lagioia torna con qualcosa di diverso e questo è uno dei pregi più grandi della sua letteratura: la capacità di cambiare pelle. E di scrivere romanzi distanti tra loro senza mai perdere i suoi organi interni, il suo cuore.

Santa Barbara racconta la storia di due famiglie che, in cinquant'anni, si intrecciano nella piccola Capurso, in Puglia. Al centro c'è Nunzia, e ci sono Nicola, suo marito, e Domenico, loro figlio. Tutt'attorno, i concittadini. Ecco, è un romanzo mondo. C'è la famiglia, gabbia e liberazione. E ci

sono la fame, la meschinità, l'amore, la smania di ricchezza. La guerra che corrompe; “Se torna è solo perché ne avrà ammazzati tanti, ma a quel punto non sarà più il mio fratello buono”. La Storia che si lega alle vite intime. “Scordiamo spesso di essere atomi infinitesimali” scrive Pirandello, però questi atomi, “passata la tempesta, devono spingere a mani nude la ruota della Storia”, seguita Lagioia.

È un romanzo che ha una struttura massimalista, quindi, ma una lingua minimalista, essenziale. Sorvegliatissima, precisa e materica, il suo mondo lo fa odorare, vedere, sentire. Viene fuori una combinazione geniale che produce un effetto di grande immediatezza e aiuta ad attraversare le oltre 600 pagine.

Santa Barbara è l'epopea di gente venuta al mondo senza niente e che il mondo vuole divorarlo. Ed è un romanzo formidabile, tra i migliori di questi anni. Leggendo ci si sente davanti alla grande letteratura. Vertigine emotiva che ho percepito, ad esempio, per libri come *Furore* di Steinbeck, per la tetralogia di Ferrante; per storie che sanno raccontare l'umanità in movimento.

Data: 09.10.2026 Pag.: 11
 Size: 537 cm2 AVE: € 13962.00
 Tiratura: 4135
 Diffusione: 68000
 Lettori: 68000



Lagioia "Le piccole vite sono il cuore della Storia nel mio Sud corale"

OTTAVIA GIUSTETTI

Sono le storie piccole, quelle di chi la Storia con la S maiuscola la subisce e ne è testimone, il cuore di "Santa Barbara", il nuovo romanzo di Nicola Lagioia per Einaudi: quarant'anni di storia italiana, fino alla seconda metà degli anni Settanta, nata dai racconti delle donne che lo scrittore ascoltava da bambino intorno al tavolo della cucina. Lagioia sarà a Torino domani a Portici di Carta, e domenica a Settimo Torinese al festival dell'Innovazione e della Scienza.

Santa Barbara è ambientato in un mondo contadino lontano nel tempo. Perché, questa volta, partire dal passato?

«Perché qualunque romanzo, in qualunque epoca sia ambientato, parla in realtà del proprio tempo. "Memorie di Adriano" non è un romanzo ascrivibile alla letteratura latina, ma è un romanzo del Novecento. "Guerra e pace" non è un romanzo sulle guerre napoleoniche, ma sull'epoca in cui Tolstoj lo scrisse. Santa Barbara racconta un mondo che ho fatto in tempo a conoscere ma rischiava di svanire: mia nonna era del 1916, mio nonno di qualche anno prima, nati quando ancora esistevano l'impero austro-ungarico e l'impero ottomano. Appartenevano a una cultura millenaria, la civiltà contadina, spazzata via dalla modernità».

Dove ha raccolto le storie dei suoi personaggi?

«Quando ero piccolo i miei genitori mi portavano dai nonni, appunto, e lì le donne facendo la pasta o ricamando raccontavano storie, sedute intorno a un tavolo. Erano affabulatrici incredibili:

cominciavano con i pettegolezzi di paese, ma poi raccontavano storie in cui era molto labile il confine tra il visibile e l'invisibile, tra i morti e i vivi. Non erano andate a scuola di scrittura, eppure erano tra le raccontatrici più abili che io abbia incontrato. Prima che quella generazione scomparisse del tutto, sono tornato a interrogarle per trasformare questo patrimonio orale in una storia, che è diventata poi Santa Barbara».

Ha scelto le vite minori, le storie periferiche, per raccontare la storia con la S maiuscola.

«In un tempo in cui il centro crolla su se stesso ed esprime molta violenza e poca grazia, sono partito dalle periferie del mondo. È la lezione di Carlo Ginzburg e di Elsa Morante, che se considera la storia con la "S" maiuscola uno scandalo che dura da diecimila anni, racconta la storia di quelli che la storia la subiscono, e che lei ritiene i testimoni più attendibili. Ho fatto qualcosa di simile: mi sono tuffato nella mia storia».

E da lì ha raccontato quella dell'Italia?

«Il romanzo arriva fino alla seconda metà degli anni Settanta e racconta un paese che fa in tempo a cambiare molte volte, con personaggi che di solito mancano nei libri: i commessi viaggiatori, i venditori porta a porta, i piccoli imprenditori. È tutto un universo che in maniera vitale, a volte tragica, altre volte eroica, ha portato avanti il paese, la vita di un popolo che non si è mai fatto definitivamente. Ricordo una volta un pranzo di un'ottobrata romana: c'erano Goffredo Fofi e Mario Monicelli, e uno disse all'altro: "Eh, ce l'avevamo quasi fatta a diventare

un popolo". Si riferivano a ciò che era stato dell'Italia almeno fino agli anni Novanta; poi, evidentemente, non ce l'abbiamo fatta più».

Il Sud che racconta è un Sud da cui i giovani devono andare via per realizzarsi. È stato così per lei ed è ancora così?

«Che i giovani lascino il Sud non è un problema meridionale, ma nazionale: pensare che le questioni periferiche non riguardino tutto il paese è la grande illusione. In nessun altro paese dell'Europa continentale c'è un divario così profondo tra due parti dello stesso territorio. Eppure il Sud è la colonna vertebrale della cultura italiana, dal cinema alla canzone napoletana: senza di esso verrebbe meno l'identità nazionale».

Che rapporto ha con Torino, dove ha diretto il Salone del libro e ha fondato la rivista Lucy?

«Sono orgoglioso di aver contribuito a tenere il Salone del Libro a Torino quando c'era chi voleva portarlo via, e di averlo rilanciato quando non si sapeva se sarebbe sopravvissuto. Il legame con la città resta fortissimo, anche perché qui ha sede Lucy, la rivista che dirigo».

I festival come quelli di cui sarà ospite sono molto amati, eppure i lettori non crescono. Cosa manca?

«I festival rispondono a un bisogno di socialità in una società atomizzata, dove le occasioni di confronto sono poche e quelle offerte dalle istituzioni sono penose. Ma i lettori non si creano con gli eventi: manca un rapporto sano tra istituzioni ed editoria, e non solo con l'attuale governo. L'editoria vive sul mercato, ma proprio per questo meriterebbe politiche di incentivo alla lettura. Servirebbe una legge che

Data: 09.10.2026 Pag.: 11
 Size: 537 cm2 AVE: € 13962.00
 Tiratura:
 Diffusione: 4135
 Lettori: 68000



tenga insieme librerie, biblioteche, case editrici e scuole: tutti la promettono, nessuno la fa, per incapacità, per altre urgenze o perché della cultura, sotto sotto, interessa poco».



“
 Nella cucina
 dei miei
 nonni ho
 incontrato
 le più
 incredibili
 narratrici

“
 Sono
 orgoglioso
 di aver
 contribuito
 a tenere
 il Salone
 a Torino



IL LIBRO

Nicola Lagioia
 presenta "Santa
 Barbara"
 (Einaudi)
 domani alle
 16,30 nel foyer
 del Toro del
 Regio

A Ivrea domani alle 21 l'autore è con
 Martino Gozzi; domenica al Festival
 dell'Innovazione di Settimo
 Mercoledì, a Torino Spiritualità,
 l'evento "Il bene senza ricevuta"

Data: 10.10.2026 Pag.: 42
 Size: 772 cm2 AVE: € 173700.00
 Tiratura: 171068
 Diffusione: 220286
 Lettori: 1625000



Saga familiare Nel libro (Einaudi) l'autore dà una voce originale a una materia antica. Lo spiega un amico-collega-conterraneo

Il nuovo romanzo del Sud

In «Santa Barbara» Nicola Lagioia abbraccia e spezza la tradizione dei «padri»

di **Mario Desiati**

Nella vita di uno scrittore c'è il momento dei conti con la famiglia, il passato, l'educazione ricevuta, la religione dentro cui si è cresciuti. Lo scrittore reinventa e rinnega. La memoria trova il modo di rientrare con la scrittura così come fanno i sogni.

Da lettore conosco Nicola Lagioia da circa venticinque anni, dai tempi di *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj* (senza risparmiare se stessi). Da allora ho letto tutto quello che ha pubblicato e, nel frattempo, ci siamo conosciuti e siamo diventati amici. Ci hanno aiutato le origini pugliesi e quel lieve scarto d'età che me lo ha fatto sentire, fin dall'inizio, un po' come un fratello maggiore. Abbiamo condiviso discussioni, riviste, antologie ed eventi letterari. Negli ultimi tempi ci è capitato di incontrarci meno nelle situazioni pubbliche e più nelle stazioni, o sui treni che ci riportavano in Puglia, verso le nostre famiglie d'origine, diventate con gli anni più fragili.

Autodenunciarmi subito lo ritengo necessario per farmi perdonare la prossimità dello sguardo, e dunque anche la sua inevitabile parzialità.

Il titolo del suo esordio conteneva un piccolo indizio: *sbarazzarsi*. Mi è sempre sembrata una parola perfetta

per l'illusione di un giovane scrittore che vuole liberarsi dei padri e dei maestri, se necessario anche di Tolstoj, non proprio l'autore più facile da eliminare. Trascorsi gli anni scopri che dai propri morti, e ancora di più dalle proprie origini, non ci si libera. Le città da cui siamo partiti, le famiglie dalle quali abbiamo cercato di emanciparci, i traumi e perfino le decisioni che credevamo

di avere archiviato continuano a tormentarci.

Il romanzo familiare è uno dei luoghi dove questi conflitti incontrano una forma letteraria. Quando uno scrittore mette mano alla (propria?) stirpe entra in un territorio pieno di trappole: affascinante per il lettore, spesso meno per chi scrive perché rischia di cadere in uno dei suoi pozzi. E non uso la parola casualmente: in Puglia si cresce vicino ai pozzi, una sorta di uscio tra i vivi e i morti, tra quello che crediamo di esserci lasciati alle spalle e ciò che ci aspetta.

Santa Barbara è il romanzo più personale di Lagioia nonché l'impresa narrativa più ambiziosa. Si comincia con i capostipiti Nunzia Battista e Nicola Epifania e lo sfondo di Santa Barbara a cui la matriarca si rivolge, si fa narrazione-fiume fatta di eleganti affluenti (figli, mogli, mariti, doppie vite, amanti, discendenti).

Il romanzo di Lagioia nella prima parte sembra misurarsi con una materia che appartiene a una lunga tradizione del romanzo meridionale: Ignazio Silone, Francesco Jovine, Rina Durante, Mariateresa Di Lascia, Raffaele Nigro e più recentemente le prove di Raffaello Mastronardo e Elisabetta Liguori. Una famiglia può avere rami rigogliosi e rami secchi, ma soprattutto legami che resistono alla volontà di chi li conduce.

Già nel 1935 l'appulo molisana Lina Pietravalle, scrittrice oggi quasi dimenticata, chiamava questo tipo di legami *Catene* come il suo romanzo.

Cito volutamente questa genealogia perché Lagioia è stato, tra gli scrittori pugliesi della sua generazione, quello che più ha rotto con la tradizione dei padri. E proprio per questo mi ha colpito la naturalezza con cui nelle prime pagine di *Santa Barbara* sembra entrare in una tradizione così ri-

conoscibile. Per un momento ho avuto la sensazione di ascoltare una voce opposta alla poetica di Lagioia. C'è il paese (Capurso) con i suoi legami, le sue gerarchie, le sue memorie, le emigra-

zioni, i ritorni, le virtù e le miserie. Lagioia imbocca la strada con una tale naturalezza da farci pensare che abbia deciso di presentarsi davanti al tribunale del romanzo meridionale per consegnarsi al giudizio. Ma quando la linea cronologica della storia approda a un tempo più vicino, le colpe si confondono, le generazioni si sovrappongono, i morti tornano a parlare attraverso i vivi e ciò che sembrava una storia di emancipazione, emigrazioni e roba (nell'accezione verghiana del termine), diventa altro.

Santa Barbara è il racconto di un ciclo della vita: i morti che restano dentro i vivi, i bambini che nascono portando con sé speranze e ferite. Ognuno eredita qualcosa che non ha scelto e, nel momento stesso in cui lo riceve, lo fa suo.

«Sapevo cos'è l'amore», dice a un certo punto uno dei protagonisti, e subito dopo lo riconduce a qualcosa di molto più antico di qualsiasi storia sentimentale: alle ombre del giardino, alle goccioline d'acqua sulle foglie, a quel momento quasi impercettibile in cui una cosa passa da uno stato all'altro e il mondo, per un istante, comincia a scintillare. È un'immagine che vale anche per il romanzo. La Capurso reinventata da Lagioia con il paese che si aggroviglia attorno alla santa, dove nell'invenzione le gravine, in qualche modo, scavano nel paese come le azioni scavano nelle morali dei personaggi. I protagonisti amano e tradiscono, s'arricchiscono e vanno in miseria; spariscono, emigrano, simulano e omettono, ma soprattutto agiscono e parlano. «Mio padre con le azioni. Mia madre con le paro-

Data: 10.10.2026 Pag.: 42
 Size: 772 cm2 AVE: € 173700.00
 Tiratura: 171068
 Diffusione: 220286
 Lettori: 1625000



le».

La qualità stupefacente del libro è la voce. La materia pare quella antica ma il modo in cui Lagioia la guarda e la tratta è singolarmente sua. Accanto al dolore dell'origine e la necessità di emanciparsi, c'è la compassione, che non coincide con l'assoluzione.

La costruzione delle voci narranti segue un movimento vorticoso. Lagioia parte da un impianto apparentemente tradizionale, con una terza persona che osser-

va e tiene insieme le diverse esistenze, ma progressivamente assottiglia la distanza preparando il terreno a un flusso originalissimo dove le voci entrano una nell'altra, il narratore scivola nei pensieri e nella memoria dei personaggi, fino a far capire che quella che sembrava una terza persona era già, in qualche modo, una prima persona plurale. È un procedimento che può ricordare, per certi aspetti, quello con cui Rina Durante costruì *La malapianta*, moltiplicando le voci della storia e alternando la terza

persona alla prima: non come virtuosismo formale, ma per impedire alla storia di appartenere interamente a qualcuno. Qui è la famiglia stessa che trova una voce per raccontarsi, volutamente senza reiterare un cognome che echeggi e imprigioni, col suo potere del *nom de famille*, i personaggi. Per questo Nicola Lagioia secondo me c'è riuscito col suo talento nell'unico modo possibile, sbarazzandosi di ciò che era già stato scritto da altri e ovviamente anche da se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volume

● Il nuovo romanzo di Nicola Lagioia, Santa Barbara,

è pubblicato da Einaudi (pp. 636, € 22,50)

● Nicola Lagioia (nella foto sotto, © Pasqualini-

Musa) è nato a Bari nel 1973. Con minimum fax ha pubblicato *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj* (2001), e, con Einaudi, *Occidente per principianti* (2004), *Riportando tutto a casa* (2009), *La ferocia*

(2014, Premio Strega nel 2015) e *La città dei vivi* (2020) ● Lagioia presenta *Santa*

Barbara oggi a Torino (ore 16.30) in occasione di Portici di carta, nel Foyer del Toro del Teatro Regio, in

dialogo con Martino Gozzi; lunedì 12 ottobre a Milano (ore 18.30), alla Feltrinelli di piazza

Piemonte, con Marco Missiroli; martedì 13 a Bologna, al Mast (ore 18.30) per Le voci dei libri e il Festival del

Presente, con Marco Antonio Bazzocchi

Data: 10.10.2026 Pag.: 1,7
 Size: 489 cm2 AVE: € 98778.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



VII

Il passo filmico
 del nuovo romanzo
 di Nicola Lagioia

GIANLUIGI SIMONETTI

ROMANZO

Famiglia, eredità, abbandono Il passo filmico del nuovo Lagioia

Il racconto della provincia barese dagli anni '30 ai '70, tra radici private e affresco collettivo

GIANLUIGI SIMONETTI

«L' Italia entrò in guerra nel giugno del 1940.

La primavera era assoluta, nel cielo volavano le rondini». Giovanni Levante aveva cinque ettari a uliveto e vigneto. Andava ogni mattina al fondo con la mula. Il primo a raggiungerlo era Donato, il più fidato dei suoi braccianti. Rimuovevano insieme gli acini guasti e quelli beccati dagli uccelli. Raccoglievano le olive. Dopo avere finito nel fondo di Giovanni si spostavano nel fondo di Cardone. La proprietà di Cardone era quaranta ettari, Giovanni ne conduceva dieci. Lavorava nel proprio fondo da padrone e in quello di Cardone da mezzadro. Suo padre era morto».

Non sarà facile, per i più fedeli tra i lettori di Lagioia, riconoscere il suo stile in righe come queste. Nei romanzi che ha pubblicato fino a oggi, e in particolare da *Occidente per principianti* (2004), Lagioia aveva optato per una scrittura densa, sovraccarica di metafore, prevalentemente ipotattica e volutamente

te labirintica, contrassegnata da periodi lunghi. Nella *Ferocia* (2014) e soprattutto nella *Città dei vivi* (2020) il ricorso alla paratassi, con frasi brevi e coordinate, magari nominali, si faceva più frequente, nei passaggi più spiccatamente narrativi; ma di solito a scopo di rapidità espressiva, di tensione (nella *Ferocia*), o (nella *Città dei vivi*), di essenzialità giornalistica, e insomma di pudore.

In questo suo nuovo *Santa Barbara*, appena uscito per Einaudi, il discorso paratattico, con frasi brevi, semplici e distese, spesso introdotte da vere e proprie didascalie («L'Italia entrò in guerra nel giugno del 1940»), o accese episodicamente da marche «letterarie» delle più essenziali («nel cielo volavano le rondini»), costituisce, per così dire, la tinta di fondo - la base neutra su cui si posa il disegno tracciato dalle numerose linee narrative. Le quali ruotano intorno alla vita di due famiglie di Capurso, paese in provincia di Bari, in una parabola di crisi, ascesa e caduta che va più o meno dagli anni Trenta

agli anni Settanta del Novecento (della Bari degli anni Ottanta Lagioia aveva parlato in *Ripartendo tutto a casa*: per cui il cerchio si chiude).

Su questo «fondo», e su questa cronologia lunga, Lagioia costruisce alcune variazioni. Di registro, innanzitutto. Nella prima metà del romanzo, quella che racconta gli anni del regime, la guerra e la ricostruzione postbellica, il clima è quasi neorealista: sarà l'ambientazione, sarà la trama, ma viene da pensare a classici del pathos contadino come *Gente in Aspromonte* o *Fontamara*. La metà degli anni Cinquanta segna, per la famiglia del protagonista Domenico, l'uscita dalla miseria nera; con l'inizio degli anni Sessanta, all'apice del boom economico, arriva il benessere - e simmetricamente, siamo a pagina 400, lo stile del racconto si fa più convulso e (neo)sperimentale, incrinando il racconto in terza persona. Altre duecento pagine e siamo nei primi anni Settanta: ecco i primi flussi di coscienza, in una compagine narrativa ormai neomodernista.

Allo stesso modo, anche il lavoro sui generi letterari si complica progressivamente. *Santa Barbara* è in fondo una storia di famiglia - più precisamente il racconto di un rapporto viscerale tra una madre e un figlio, all'ombra di un padre lontano e assente. Tema centrale nella nostra narrativa affamata di genealogia - ma oggi di solito affrontato negli schemi del *Family memoir*, dell'inchiesta in prima persona, del *non fiction novel*. Lagioia invece, nonostante alcune probabili implicazioni autobiografiche, sceglie di muoversi sul piano della fiction: «Qualsiasi somiglianza con la realtà è da considerarsi, più che casuale, miracolosa. (...) La memoria, provenga dal passato o dal futuro, è inaffidabile». E allora recupera, sia pure in capitoli brevi, le scansioni ampie del romanzo di famiglia, anzi del romanzo di generazioni, lungo un'estensione temporale che bilancia il restringimento relativo dello spazio, ambisce a snocciolare una filosofia della storia. Di fatto, il romanzo di generazioni ama

Data: 10.10.2026 Pag.: 1,7
 Size: 489 cm2 AVE: € 98778.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



ibridarsi col romanzo storico, che predilige le stagioni di azioni forti e grande cambiamento collettivo (come la guerra, il miracolo economico, gli anni di piombo: qui tutte insieme). E che non di rado, e anche in questo caso, andrà piuttosto definito "antistorico", perché ama parlare di un cambiamento impossibile se non nella forma dell'estinzione. Tema tipico del romanzo di famiglia è del resto quello dell'eredità vincolante: in *Santa Barbara* s'incarna in un oggetto maledetto, e in una coazione a ripetere che parla di abbandono.

Mescolando questi e altri

spunti, *Santa Barbara* può ricordare a tratti pagine di Scurati (la parte sulla guerra in Africa settentrionale), a tratti di Ferrante (per la vicenda delle sorelle Levante, e in generale per due protagonisti che si costruiscono per contrasto ai propri genitori). Ma Lagioia non è Scurati: ha altra finezza psicologica nel costruire i personaggi, maggior cautela nel dribblare gli stereotipi (fa eccezione una pagina parigina in cui troviamo insieme la Tour Eiffel, il Crazy Horse e «gli attori del cinema»). Come Ferrante ha forse voluto tentare di scrivere un Grande Romanzo Italiano, provando a te-

nere insieme radici private e affresco collettivo, riflessione e storytelling, storia nazionale e intimità locale (senza ombra di dialetto: c'è addirittura una capurlese che dice «Babbo»). Come Ferrante, potrebbe aver sfornato un valido prodotto d'esportazione: con il Meridione che piace all'estero, un forte tiro narrativo (soprattutto nella seconda parte), un immaginario che deve molto al cinema e al cinema chiede adempimento, una lingua già pronta per la traduzione internazionale (al netto di qualche impenata lirica o visionaria).

Ma la letteratura essendo la letteratura, non è detto che

non sia vero anche il contrario. Niente ci impedisce di leggere *Santa Barbara* come l'esercizio di uno scrittore che, raccogliendo memorie antiche o inventando di sana pianta, non stia parlando, magari a sua insaputa, solo di se stesso e del proprio destino. La storia di un ragazzo segnato dall'abbandono e abituato al lavoro e al sacrificio, in fuga dalla madre e alla ricerca del padre, bisognoso di approvazione e affamato di successo. Pronto a tutto pur di non fallire, e insieme oscuramente consapevole del fatto che «gli adulti falliscono sempre». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Torino e Settimo

Nicola Lagioia è nato a Bari nel 1973. Con minimum fax ha pubblicato "Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj", con Einaudi "Occidente per principianti", "Riportando tutto a casa", "La ferocia" (Premio Strega 2015) e "La città dei vivi". Oggi alle 16.30 è al Regio di Torino per Portici di Carta, domani alle 11 alla Biblioteca Archimede di Settimo Torinese per il Festival dell'Innovazione e della Scienza



Nicola Lagioia
 "Santa
 Barbara"
 Einaudi
 pp. 640,
 € 22.50

Data: 11.10.2026 Pag.: 19
Size: 208 cm2 AVE: € 1872.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Nicola Lagioia svela il Sud con il nuovo libro Santa Barbara

La Galleria del libro e La grande invasione, in collaborazione con Ico Impresa Sociale, invitano all'incontro al Salone dei 2000

La Galleria del libro e La grande invasione, in collaborazione con Ico Impresa Sociale, propongono un incontro d'eccezione con lo scrittore Nicola Lagioia. Più volte ospite a Ivrea del Festival della lettura, sabato 10 ottobre alle 21 sarà nuovamente in città, questa volta al Salone dei 2000, alle Officine Ico, in via Jervis 11 a Ivrea, per presentare il nuovo romanzo edito da Einaudi. L'ultima pubblicazione del noto scrittore si intitola Santa Barbara.

Raccontano gli orga-

nizzatori: «Nel paese di Capurso c'è una Santa che legge il cuore delle donne e sembra disposta a esaudirne i desideri più efferati: è qui che si intrecciano le vite di due famiglie destinate a diventare una sola, e le storie di una comunità che passa dalla certezza della miseria al miraggio della ricchezza».

E sottolineano: «Dopo il successo di La città dei vivi, Nicola Lagioia torna a raccontare il Sud in cui è nato, usando i codici della saga familiare per modellare un'opera del tutto personale, profondamente contemporanea. Per ogni sguardo che gettiamo all'indietro, ci dice questo libro, ne troviamo un altro che dal passato ci interroga». «E chiede conto - concludono - della

nostra ambizione e delle nostre paure, dei nostri amori e dei nostri tradimenti, dell'illusione di essere destinati a qualcosa di grande, di quanto in là siamo disposti a spingerci per diventare ciò che vogliamo».

Nato a Bari nel 1973, oggi direttore editoriale di Lucy, rivista multimediale di cultura, arti e attualità, Nicola Lagioia ha pubblicato con Minimum fax Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj, e con Einaudi Occidente per principianti, il pluripremiato Riportando tutto a casa (ultima edizione ET Scrittori 2017), La ferocia (Premio Strega 2015) e La città dei vivi. Dal 2017 al 2023 è stato il direttore del Salone internazionale del Libro di Torino.

♦ IVREA



Nicola Lagioia sarà nuovamente ospite a Ivrea, è stato anche direttore del Salone internazionale del libro di Torino

CORRIERE DI BOLOGNA

Data: 13.10.2026 Pag.: 7
 Size: 502 cm2 AVE: € 6526.00
 Tiratura:
 Diffusione: 3015
 Lettori: 32000



Al Mast Stasera l'autore presenta con Bazzocchi il suo ultimo romanzo uscito per Einaudi

«La mia santa Barbara fa del bene e del male e trascina tutti con sé»

Lagioia: «Riscopri gli strappi e i tradimenti dell'emancipazione»

di **Massimo Marino**

«Nella giostra della meravigliosa fotografia di Lisetta Carmi mi sembra di vedere santa Barbara che trascina con sé tutti i destini dei personaggi». Così Nicola Lagioia commenta l'immagine che ha voluto in copertina del suo nuovo romanzo, *Santa Barbara* (Einaudi, pp. 632, euro 22.50), una storia che si svolge a Capurso, paese vicino a Bari. Lo scrittore lo presenta oggi alle 18.30 al Mast Auditorium con Marco Antonio Bazzocchi per «Le voci dei libri» e «Festival del presente».

Lagioia, è un romanzo di tradimenti? Il marito di Nunzia, una delle protagoniste, la matriarca, si rifà una vita in Venezuela con un'altra donna. Soprattutto nel finale si moltiplicano gli adulteri e i tradimenti dell'amicizia.

«Il tradimento principale è quello rispetto alla propria classe sociale, quando si decide di emanciparsi, di fare il salto dal mondo rurale a una condizione di maggiore benessere. Quello che vedo come il vero motore della storia, per me, è il desiderio di chi nasce in un ambiente povero di uscire da quella precarietà.

Quando ti strappi da quella origine in maniera repentina, come fa Domenico, il figlio di Nunzia, con le tue origini dovrai fare i conti. Scateni un'energia che dovrai dominare».

Lei narra intrecci familiari e azioni mosse dal desiderio di riscatto. Domenico, perfino venditore ambulante sotto il sole della Sardegna, dopo tanta gavetta impianta un commercio di grande riuscita economica. Attraverso storie minute, con accenni alle musiche del periodo e con flash su fatti politici, lei narra il miracolo economico italiano del Dopoguerra.

«L'illuminazione mi è venuta alla Biennale d'arte di Venezia, intitolata "In modo minore". In un momento come questo in cui i centri sono in crisi, la vitalità viene dalle periferie. Attraverso le vicende di quel paese racconto 40-50 anni di storia italiana, e in particolare gli anni dal 1945 al 1960, in cui le cose sono cambiate molto più rapidamente di quanto avvenga oggi. C'è stata un'accelerazione importante, allora, nel rapporto tra le generazioni, nel lessico, nei desideri».

Il romanzo va a riscoprire con santa Barbara anche il retroterra mitico, tradiziona-

le della nostra società, con la magia, i riti dell'infanzia, le feste, le processioni...

«Il culto e i poteri di santa Barbara li ho un po' inventati, facendo sincretismo tra credenze cristiane e pagane. La Capurso reale è diversa: per esempio non è sulle "gravine", paesaggio di altre zone della Puglia. Santa Barbara può fare del bene ma anche del male a nemici e nemiche, catalizza i desideri delle persone che le si rivolgono, apre la strada del pensiero magico narrato da Ernesto De Martino. Mi sembra che il nostro mondo laico si sia staccato dal sacro superficialmente, tanto che il mito ritorna in modo pericoloso in individui come Trump e in quelli come lui».

Sembra che alle spalle del romanzo ci sia tanta letteratura del Sud.

«Non solo italiana. Mi sono ispirato a certi romanzi di Elsa Morante, di Carlo Levi, ma anche a De Martino e alla microstoria di Carlo Ginzburg. E pure a William Faulkner e al messicano Juan Rulfo, e a tutti i loro nipotini. Sono autori massimalisti che fanno i conti con il mito. Faulkner diceva: "Il passato non è morto e non è neanche passato"».

● *Santa Barbara* (Einaudi, pp. 640) viene presentato oggi alle 18.30 al Mast Auditorium dall'autore Nicola Lagioia assieme a Marco Antonio Bazzocchi, docente dell'Alma Mater. L'evento è parte delle rassegne «Le voci dei libri» e «Festival del presente»

● Lagioia, classe 1973, ha vinto il Premio Strega nel 2015 con *La ferocia* (Einaudi). Dal 2017 al 2023 è stato direttore del Salone internazionale del libro di Torino. Fra i suoi romanzi usciti per Einaudi anche *Occidente per principianti* e *La*

città dei vivi



Ci sono la realtà delle famiglie e il pensiero magico di De Martino, sono le vicende della storia italiana del Dopoguerra

Data: 13.10.2026 Pag.: 52
 Size: 467 cm2 AVE: € 56040.00
 Tiratura: 68522
 Diffusione: 51333
 Lettori: 469000



Nicola Lagioia «In 'Santa Barbara' torno alle mie radici»

L'autore pugliese oggi al Mast di Bologna con il nuovo romanzo
 «Scrivo spesso storie ambientate al sud, ma questo è un libro italiano»

di **Claudio Cumani**

Santa Barbara non è la patrona di Capurso, il paese pugliese reinventato da **Nicola Lagioia** nell'ultimo romanzo che porta il titolo della sostenitrice degli artiglieri, artificieri e minatori. La protettrice di quel pugno di case poco lontano da Bari (dove nella realtà pare essere cresciuto Checco Zalone) è la Madonna del Pozzo ma lo scrittore è rimasto intrigato dal fascino della grotta millenaria non lontana dal paese dedicata appunto a Santa Barbara. «Mi piaceva – dice – associare una santa cristiana a quel nome. Ha in sé davvero un qualcosa di esplosivo». Santa Barbara, che legge i segreti delle donne, che sembra disposta a esaudire i desideri più efferati, che ha nascosto il suo cuore in un angolo del paese in attesa che un bambino dall'animo puro possa ritrovarlo, è dunque la sentinella di un mondo lontano con le sue leggi, i suoi desideri e le sue rivalse che Lagioia ha conosciuto bene.

«Questa saga racconta due famiglie e tre generazioni nell'arco di mezzo secolo – spiega – e mi è piaciuto seguire i personaggi nel tempo, cambiandone il linguaggio. È un romanzo che affonda nelle mie radici. Nasce da chiacchierate con i vecchi, da storie e atmosfere lontane, da motivi che mi sono sempre portato dentro e che ora restituisco. Sono le voci che ho ripetuto dentro di me in continuazione per non perderle». La storia di questa comu-

nità, dove la gente desidera più di quello che la vita gli offre, attraversa la guerra, l'emigrazione, il boom economico, il terrorismo. La Storia, insomma, corre veloce sulle vicende degli uomini. *Santa Barbara* (Einaudi) viene presentato dall'autore in dialogo con **Marco Antonio Bazzocchi** oggi alle 18.30 al Mast nell'ambito de *'La voce dei libri'* e in collaborazione con il Festival del Presente.

Lagioia, alcuni critici sostengono che questo suo ultimo romanzo sia profondamente diverso dai precedenti. E' vero?

«In realtà ho sempre scritto libri diversi per struttura narrativa e uso del linguaggio, anche se ovviamente esiste un filo rosso in tutta la mia narrativa. Dopo *La ferocia* potevo andare sul sicuro e invece ho pubblicato *La città dei vivi*. Questo è il mio modo di essere libero, di disimparare e reimparare. In *Santa Barbara* racconto decenni di storia italiana in cui il paesaggio ovviamente cambia insieme alla lingua. E' vero che nei miei romanzi tornano spesso la questione meridionale e il Sud, ma rivendico il fatto che questo sia un libro assolutamente italiano. Non lo sono forse le storie di Pavese o Fenoglio?».

Nel suo affresco storico si possono cogliere rimandi a Marquez o Morante?

«Credo che tutti in letteratura, più che a Marquez, abbiano un debito nei confronti di William Faulkner, che ha offerto un lessi-

co a tutti noi. È quello il patrimonio a cui uno scrittore si deve rivolgere per accordare il proprio strumento. Per quanto riguarda *Santa Barbara* ho giocato, nell'essenzialità, su più registri, dall'onirico al lirico fino all'umoristico».

Il suo romanzo, 'La città dei vivi', è stato uno spettacolo ed ora è un film. 'La ferocia' è diventato un allestimento teatrale consacrato dai premi Ubu. Come vive la trasformazione di questi suoi romanzi?

«Mi fido, mi fa piacere che questo accada e sono contento che ogni artista affronti la materia a modo suo. Tutto questo appartiene alla sfera della ricerca d'autore. Quando Edoardo Gabbriellini mi ha detto che nel suo film voleva discostarsi da libro raccontando la vita della vittima Luca Varani piuttosto che degli assassini, ho trovato la scelta legittima. Così come in teatro ho apprezzato *La ferocia* che, pur nella fedeltà al libro, ha proposto un racconto diverso dal mio».

Curiosità: quanto tempo ha impiegato per arrivare alla stesura definitiva del romanzo?

«Tre anni e mezzo. Sono uno scrittore abitudinario e mattutino. Lavoro ogni giorno dalle 6 del mattino alle 10.30 in assoluto silenzio e con il telefono staccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**'LA CITTÀ DEI VIVI' E 'LA FEROCIA'
 «Le trasformazioni al
 cinema e a teatro?**

Data: 13.10.2026 Pag.: 24
 Size: 467 cm2 AVE: € 4670.00
 Tiratura:
 Diffusione: 6174
 Lettori: 35000



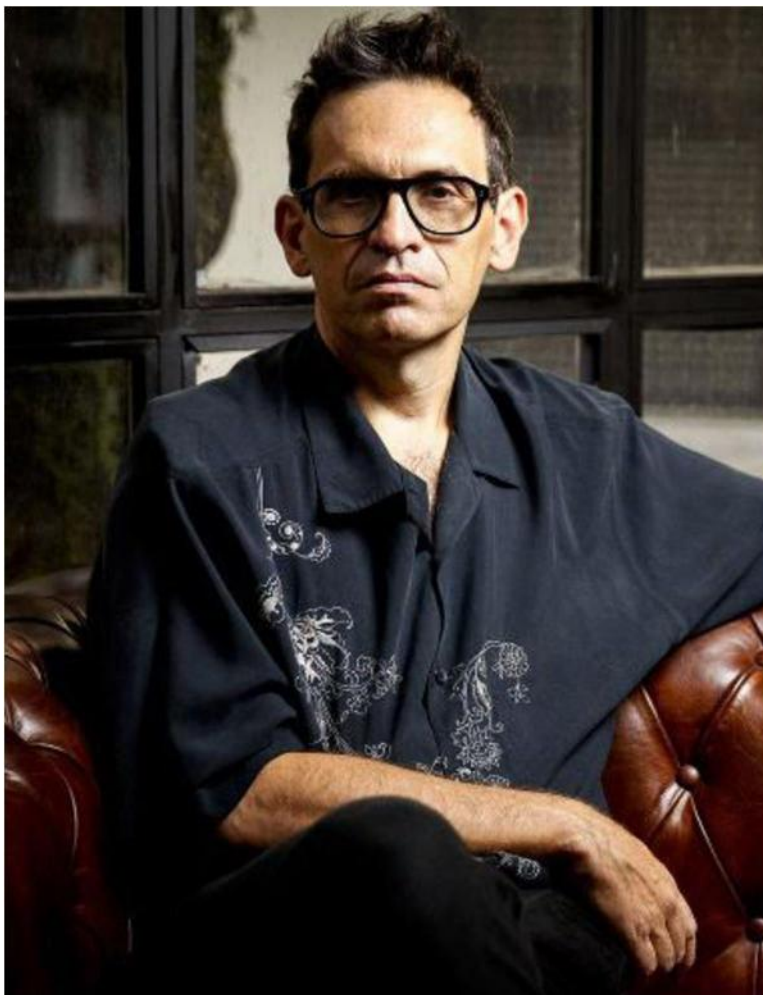
ma. Così come in teatro ho apprezzato *La ferocia* che, pur nella fedeltà al libro, ha proposto un racconto diverso dal mio».

Curiosità: quanto tempo ha impiegato per arrivare alla stesura definitiva del romanzo?

«Tre anni e mezzo. Sono uno scrittore abitudinario e mattuti-

no. Lavoro ogni giorno dalle 6 del mattino alle 10.30 in assoluto silenzio e con il telefono staccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Nicola Lagioia è nato a Bari nel 1973. Oggi sarà a Bologna

Data: 13.10.2026 Pag.: 11
 Size: 438 cm2 AVE: € 11388.00
 Tiratura:
 Diffusione: 5972
 Lettori: 74000



La Santa Barbara di *Lagioia* “Voci e storie del mio Sud tra sacro e anni del boom”

Lo scrittore col suo ultimo romanzo oggi al Mast:
 “Racconto anche quella parte della cultura di cui ci siamo sbrigativamente liberati”



L'INTERVISTA

di **EMANUELA GIAMPAOLI**

Dice Nicola Lagioia, nelle premesse, che «qualsiasi somiglianza con la realtà è da considerarsi miracolosa». Però poi ambienta “Santa Barbara”, il nuovo romanzo appena uscito per Einaudi, a Capurso, il paese della sua famiglia. Lo scrittore premio Strega per “La ferocia” nel 2015, lo presenta oggi alle 18.30 al Mast dialogando con Marco Bazzocchi per Le Voci dei libri.

Lagioia, dopo “La città dei vivi”, si dedica a una saga storica e familiare ambientata a Capurso. Qualcosa di suo ci sarà...

«Della mia biografia c'è poco o niente. Ma c'è moltissimo delle persone che mi sono state intorno. Sono nato a Bari, Capurso è il paese dei miei, dei

nonni, ma è reinventato, a partire dalla patrona. Qui è Santa Barbara. Però ci sono le storie che mi affascinavano da bambino e che ho ritrovato dagli anziani quando mia nonna è mancata».

Santa Barbara è anche il titolo del romanzo. Una santa leggendaria con modalità poco ortodosse che come lei stesso ricorda la chiesa ha espulso dal calendario.

«Nella campagna intorno a Capurso c'è una grotta di Santa Barbara risalente al mille, è una santa molto oscura, che nel romanzo attira intorno a sé passioni, sentimenti selvaggi, richieste di male per gli avversari. Mi interessava scrivere del mito, della tradizione, del sacro, di quella parte di cui troppo sbrigativamente la nostra cultura si è liberata che invece continua a fare parte della nostra vita. E se ne sono appropriati personaggi come Trump».

Attraverso il Sud racconta l'Italia dalla fine della guerra agli anni Settanta passando per il boom economico.

«È il nostro Far West, il nostro mito della frontiera. Mi son detto ma perché Peckinpah sì, e noi no. Così attraverso almeno due generazioni, concentrandomi soprattutto sul

nucleo formato da Nunzia e Nicola con il figlio Domenico indago quello che accade in famiglie dove avvengono cambi repentini per emanciparsi, uno stappo che lascia nodi irrisolti, non detti, che se gli adulti non riescono a sciogliere, e quasi mai gli adulti riescono a sciogliere, si riflettono sulla generazione successiva. Ogni famiglia ha una maledizione».

A proposito il libro è dedicato a sua figlia Lula.

«Ho impiegato tre anni e mezzo per scrivere questo romanzo. A un certo punto durante la stesura mi sono ritrovato che intorno a me morivano diversi parenti anziani e però stava per nascere Lula. Sono così sprofondato in questo luogo che è il ciclo delle nascite e delle morti. Mi è stato chiaro che stavo dialogando con chi c'era più e con chi non c'era ancora».

Il padre di Domenico si chiama Nicola, come lei. È un padre che scappa due volte dalla paternità. Strano per uno che sta per diventare padre...

«Mi sembrava inverosimile che in un romanzo ambientato in Puglia non ci fosse nemmeno un Nicola. Mi piaceva il fatto che fosse un personaggio fragile, uno sconfitto, poi quando c'è un personaggio con il tuo nome scatta sempre un minimo di identificazione. Un bagno di